

FEBBRAIO
N°2/2023

PERCHÉ PREGARE INSIEME?

PREGARE PER VIVERE

L'ECOCOLO DEL GIAMBELLINO

SAN VITO AL GIAMBELLINO — SANTO CURATO D'ARS

VISITA PASTORALE DEL VESCOVO	
Il messaggio del vescovo	4
Parrocchia. Ovvero Chiesa "tra le case"	10
Il vescovo incontra i Consigli Pastoralisti	12
Alla riscoperta della prossimità	14
TEMA DEL MESE: PERCHE' PREGARE INSIEME?	
Non è bene che un prete celebri da solo	16
Fuoco di bivacco	18
Laudate Omnes Gentes	20
Gruppo femminile di preghiera on-line	22
Messaggio personalizzato da condividere	24
Il coro nella liturgia e nella preghiera	25
Si prega mai da soli?	26
Il crogiolo di Dio	28
Ancora sulla lettura liturgica	30
SANTO DEL MESE	
San Satiro	32
ATTIVITA' CARITATIVE	
Iniziativa "Dona un dono"	35
Notizie dal Gruppo Jonathan	42
Notizie ACLI	44
Centri di ascolto	45
ATTUALITA'	
Dipendenze post-pandemia	36
Voci e silenzio per la pace	38
Attività diplomatica del Vaticano	40
VITA PARROCCHIALE	
Gruppo di lettura	34
Notizie dal Gruppo Sportivo OSV	43
Battesimi, matrimoni e funerali	46
Indirizzi e orari	47
Dicci la tua	48

"«Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20).

È importante curare la qualità della vita comunitaria, le relazioni, la preghiera comune: questo è già apostolato, perché è testimonianza".

Papa Francesco

L'ECO DEL GIAMBELLINO

Notiziario della Comunità Pastorale delle parrocchie di:

San Vito al Giambellino e Santo Curato d'Ars – Anno XLVII – FEBBRAIO 2023 – n°2

Foto copertina: courtesy of Rodnae Production

Per gran parte delle foto, da pag.4 a pag.17, ringraziamo Matteo Broggi e Duilio Piaggese

PRO MANUSCRIPTO

IL MESSAGGIO DEL VESCOVO

Nella settimana tra il 21 e il 29 gennaio il vescovo Mario Delpini è venuto nel nostro Decanato per la visita pastorale.

Ha incontrato i volontari delle Caritas parrocchiali, è stato in un cortile delle case popolari, in alcune scuole, all'ospedale San Paolo. Ha presenziato l'Eucarestia nelle parrocchie del Santo Curato d'Ars e di San Vito al Giambellino. Infine, ha incontrato i due Consigli Pastoral congiunti.

Qui di seguito riportiamo la sua omelia, dove ci indica il cammino da percorrere per realizzare la nostra Comunità Pastorale.

"La visita pastorale è il momento in cui il vescovo visita la comunità, cercando di visitare sia le parrocchie, sia le realtà del territorio, e per me la visita pastorale è l'occasione per dirvi che voi mi siete cari, voi mi state a cuore. Io sento responsabilità per voi e per il vostro cammino di fede, per la vostra vita di comunità. Voi mi siete cari.

Non posso essere presente in ogni comunità, questo però lo esprimo attraverso le persone a cui il vescovo conferisce il mandato di servire

questa comunità, anzitutto i preti, i diaconi, e tutti coloro che dal vescovo ricevono un mandato, catechiste, catechisti, operatori della Caritas, ministri per la comunione ai malati, tutti coloro che fanno riferimento al vescovo per il servizio che svolgono in comunità. La mia cura per ogni comunità si esprime attraverso coloro a cui do il compito di servire ogni comunità.

Però oggi sono venuto per dirvelo di persona: voi mi siete cari.

La presenza del vescovo è anche il momento per mettere maggiormente in evidenza che ogni comunità parrocchiale fa parte dell'unica Chiesa diocesana. Le parrocchie sono tante, ma nessuna parrocchia esiste per se stessa, va avanti da sola, è capace di far fronte alla sua missione con una propria iniziativa.

Le parrocchie sono parte di questa Chiesa diocesana, con il vescovo che con tutte le realtà diocesane continua la missione in questo territorio della città e della diocesi di Milano. Quindi, la presenza del vescovo è anche per dire questo: apritevi, stringete rapporti con le

altre parrocchie, con il territorio, il decanato. In particolare a questa comunità di San Vito, come a quella del santo Curato d'Ars è stato indicato il cammino per giungere a una pastorale d'insieme, organica dentro una Comunità Pastorale, che è un modo di lavorare insieme particolarmente impegnativo, perché configura una nuova forma di unità nel territorio.

Ecco, verso una Comunità Pastorale; la presenza qui di don Ambrogio insieme con don Antonio dice che questo cammino è avviato, è preso in consegna dai parroci e da tutti gli operatori pastorali, dai Consigli Pastoral per dire: dobbiamo unire le forze, dobbiamo unire i pensieri, dobbiamo unire i cuori, dobbiamo prenderci a carico la missione in questo territorio particolare. Essere dentro un cammino di Chiesa, a cominciare proprio dai rapporti più stretti che si possono realizzare facendo una Comunità Pastorale, poi collaborando con le altre parrocchie del decanato Barona Giambellino e poi, con tutta la diocesi.

Perciò sono venuto a dirvi: siate fieri, siate grati di far parte della comunità diocesana, sentite la bellezza di avere un cammino comune, di ricevere le indicazioni che vengono dal vescovo e dalla diocesi, sentite la responsabilità di dare un contributo a questo cammino, di partecipare

alle convocazioni, alle iniziative, alle proposte che la diocesi offre. Siamo un'unica, grande Chiesa, abbiamo un'unica missione, siamo grati al Signore di essere tutti convocati.

Ecco perché sono venuto qui a far la visita pastorale. Per dirvi: voi mi siete cari, per dire: noi siamo un'unica Chiesa in cammino nella grande Chiesa Cattolica guidata da papa Francesco. Poi sono venuto qui per celebrare l'Eucarestia e ascoltare la Parola che il Signore proprio oggi ci rivolge. Questa festa della famiglia offre parole che vengono da Dio, che ci illuminano, e perciò io voglio chiedere al Signore: ma quali indicazioni ci dai per il cammino di questa comunità, quali parole possono essere come indicazioni principali? E mi pare che da queste due domande possiamo raccogliere queste tre parole, queste tre indicazioni che voglio mettere in evidenza, che non sono soltanto per oggi ma sono, diciamo così, le direzioni da seguire per il cammino che queste due comunità di San Vito e del santo Curato stanno facendo insieme, e con tutta la Chiesa diocesana.

Dunque, innanzitutto io raccolgo questa parola, la prima parola che è quella scritta da Paolo nella lettera ai Colossesi, la seconda lettura di oggi, che dà una descrizione così suggestiva di come deve essere una comunità cristiana. →



Questa parola dice "la pace di Cristo regni nei vostri cuori perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo". Ecco, la prima parola è questa, convocati per essere un solo corpo, per essere in pace tra noi, per volerci bene, per avere come fondamento quella comunione che si stabilisce grazie alla condivisione dell'unico pane che è il corpo di Cristo. Siate un cuor solo e un'anima sola con l'unità di questa comunità che dà poi motivo per tutti quei sentimenti che Paolo raccomanda quando dice "abbiate buone relazioni, cioè la tenerezza, la bontà, l'umiltà, la mansuetudine, la magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi".

Ecco, questa parola esprime tratti ideali e necessari perché la comunità cristiana sia una comunità unita. Noi cristiani non siamo perfetti, noi cristiani non siamo incaricati di una organizzazione il più possibile efficiente per offrire servizi che forse la comunità civile talvolta non arriva a offrire.

Certo che dobbiamo servire, certo che

dobbiamo camminare verso la perfezione, ma ci riconosciamo così modesti nei nostri risultati e così inadeguati rispetto ai bisogni del mondo, però questo diventa un punto di partenza. Servire ed essere perfetti, ma da dove si parte? Ecco, si parte da volerci bene, si parte da costruire una comunione di intenti, di affetti, di progetti. Comunione in un solo corpo e dunque la Chiesa, questa Chiesa può essere un segno per questo territorio, per questo tempo, se è una comunità lieta di radunarsi in un solo corpo. Forse tutti noi abbiamo qualche volta la percezione che la società in cui viviamo si sta sfilacciando, si divide in modo molto frammentario e c'è una disegualianza sempre più scandalosa e insopportabile. E allora che cosa abbiamo da dire a questa società noi con i nostri poveri mezzi e coi nostri molti difetti?

Noi abbiamo da dire questo: c'è una comunità in cui ci si vuole bene. Il segno, la speranza per la città, per la società e questo: è possibile volersi bene, perdonarsi, camminare insieme,



essere attenti gli uni gli altri. Per grazia di Dio noi siamo un solo corpo perché la pace regna nei nostri cuori. Ecco la prima parola che voglio dire: essere uniti nella carità in nome del Signore.

La seconda parola è suggerita dalla prima lettura, il Siracide, dove anche vengono disegnate molte virtù che la saggezza antica raccomanda al discepolo del Signore, e vorrei mettere in evidenza questa: "la tua generosità si estenda ad ogni vivente".

La parola che ispira il cammino, dunque, costruisce rapporti con tutti. Certamente cura i rapporti in famiglia, come suggerisce questa lettura, che sono i più necessari e si prende cura dei poveri verso cui non possiamo essere indifferenti, senza porre limiti. "La vostra generosità si estenda ad ogni vivente".

E sono molti i poveri che bussano alle porte della comunità cristiana, che cercano un aiuto nella Caritas e fanno presente dei bisogni. E talvolta questa processione di bisogni che



bussano alla comunità cristiana fa nascere qualche domanda, come quella che i Consigli Pastoralmi mi hanno posto quando mi hanno scritto dicendo: le domande che le persone che qui vivono, che si rivolgono alle parrocchie sono spesso legate a dei bisogni, casa, lavoro, scuola, soldi. E Dio?

Come sentendo questo assedio della povertà talvolta la comunità cristiana si interroga dicendo: ma noi avremmo da offrire il Vangelo, perché nessuno ce lo chiede? Come possiamo fare ad essere fedeli alla missione del Signore che dice: andate a predicare il Vangelo, quando la gente non ci chiede il Vangelo, ma un aiuto materiale, un supporto, un aiuto per i ragazzi, un aiuto per i malati. Come possiamo fare? "La vostra generosità si estenda ad ogni vivente".

Come se fossimo aiutati a dire: voi cercate di aiutare tutti quelli che potete, ma cercate anche di far sì che questo aiuto stabilisca non un rapporto tra chi dà e chi riceve, ma una relazione in cui si mettono in comune le cose profonde che ci uniscono, per interpretare il



bisogno, per dire: certo la gente ha bisogno di casa ma anche di Dio, la gente ha bisogno di lavoro ma anche di Dio, la gente ha bisogno di soldi ma anche di Dio. Mentre tutte le cose materiali sono un aiuto provvisorio che finisce presto, noi dobbiamo dire: voglio aiutarti fratello-sorella, ma voglio condividere con te una speranza che non delude, una presenza che non finisce, una fedeltà che non viene mai meno, voglio condividere con te una speranza fondata sulla promessa di Gesù.

Noi non facciamo prediche quando aiutiamo gli altri, ma dovremmo stabilire delle relazioni attraverso le quali diamo testimonianza della nostra fede e interpretiamo i bisogni dell'uomo e della donna non come ridotti a una cosa di cui c'è immediata necessità, ma come una speranza, come una motivazione per darsi da

fare, come una forza nuova per affrontare la vita proprio perché confidiamo nella Provvidenza di Dio. La generosità, dunque, sia per tutti, e sia una generosità che diventa condivisione non solo delle cose che abbiamo ma delle ragioni per cui diamo ciò che possiamo.

Una terza parola voglio raccoglierla dalla pagina del Vangelo che dice: "la via che Dio percorre per portare salvezza all'umanità". Ecco, viene presentato un bambino, secondo la legge viene presentato con i rituali che ogni bambino ebreo doveva realizzare, viene presentato come sacro al Signore, riscattato con una coppia di giovani colombe.

E questo bambino, dunque, vuol dire che Dio salva l'umanità non con qualche intervento clamoroso ma con la storia di un piccolo frammento della vita umana, che è Gesù.



Attraverso Gesù, un uomo, il figlio di Maria. Questo, presentato da Giuseppe e Maria, è un frammento che sembra insignificante, e quello diventa la storia della salvezza, la presenza di Dio e la presenza di Gesù in questo frammento di storia

che ti è affidato. Una vocazione personale che ciascuno di noi sente quando si ferma in preghiera davanti al Signore, quando si ferma interdetto davanti alle situazioni in cui siamo, sente che c'è una vocazione per lui, o per lei. Ecco, una vocazione personale, perché è così che Dio salva il mondo attraverso Gesù e attraverso coloro che Gesù chiama a seguirlo. Dunque io vorrei offrirvi queste tre parole per indicare il cammino da percorrere: la prima parola, un solo corpo, un solo spirito, **l'unità**. La seconda parola: l'attenzione a tutti i bisogni che ci stanno intorno, per dare il pane, ma anche il senso del pane, **la generosità**. La terza parola: ciascuno di noi ha la sua risposta da dare al Signore che ci ama: **la vocazione**. Tre parole: unità, generosità, vocazione."

Dunque da qui possiamo raccogliere questa indicazione, che l'opera di Dio si compie con la vocazione di ciascuno, non con un grande progetto, non con l'organizzazione mondiale, ma con la chiamata di ciascuno: "ogni maschio sia sacro al Signore", come per dire che ogni persona è chiamata col suo nome, è convocata con una vocazione santa e ciascuno di noi non potrà dire: io mi metterò a fare del bene quando il mondo sarà migliore, quando ci saranno le condizioni più favorevoli. No, tu sei chiamato oggi col tuo nome a fare quel pezzetto di storia



PARROCCHIA. Ovvero Chiesa "tra le case"

Quando abbiamo saputo che in occasione della visita pastorale il vescovo metteva a disposizione un paio di giornate per incontrare realtà significative del nostro quartiere, abbiamo pensato che fosse bello che visitasse un cortile delle case popolari. Il vescovo, infatti, nel discorso che il vescovo tiene alla vigilia della festa del S. Patrono rivolto agli amministratori locali, diceva che Milano è una città che «*corre, riqualifica quartieri e palazzi, fa spazio all'innovazione e all'eccellenza, seduce i turisti e gli uomini d'affari [...] ma demolisce le case popolari*» (cfr. "E gli altri?", discorso alla città di mons. Mario Delpini, 7/12/2022).

E ci siamo sentiti interpellati, come cristiani che abitano questo territorio contraddistinto da una notevole presenza di case popolari.

E se è vero che quello delle case popolari è solo un pezzetto del problema dell'abitare a Milano (dove non solo i poveri faticano a trovare casa) è vero anche che nelle case popolari si rendono evidenti molti dei problemi della nostra città. Nei grandi complessi di edilizia popolare degli anni '60 (come sono quelli compresi fra il Giambellino e Lorenteggio) hanno trovato casa molte famiglie che venivano nella nostra città da tutta Italia per lavorare: sono le famiglie che hanno fatto grande Milano e che, anche grazie alla casa popolare, hanno potuto crescere i figli, farli studiare, lanciarli nella vita.

La casa popolare ha rappresentato uno dei fattori di quell'"ascensore sociale" che ha permesso a molte famiglie di uscire dalla povertà; quell'ascensore sociale che oggi si è fermato. Oggi molti di quelli che erano venuti ad abitare in queste case le hanno lasciate, i figli sono andati altrove e molte case sono rimaste vuote

(come anche molte portinerie). E questa cosa francamente ci scandalizza: perché una casa vuota è un invito all'occupazione. E illegalità tira illegalità! E chi oggi abita in queste case (a differenza dei primi abitanti che avevano tutti un lavoro con contratti e stipendi dignitosi) spesso non ce la fa a mantenere la propria casa; anche chi ha la casa assegnata regolarmente. E, in un contesto simile, è facile che crescano degrado e illegalità. E molti sono tentati di andarsene.

Eppure anche in questi caseggiati ci sono persone che non solo resistono (o si rassegnano) ma anche si impegnano per rendere migliori queste case. Come la sig.ra Ulla Manzoni, abitante e punto di riferimento del cortile (che ha raccontato al vescovo in modo appassionato i problemi di chi vive in questi cortili), il fotografo Francesco Lo Russo (che ha presentato il suo racconto fotografico di questo quartiere) la dott.sa Alice Ranzini (che ha raccontato del lavoro che la rete di associazioni sta facendo in questo quartiere), oltre all'assessora Francesca Gisotti e al presidente del Municipio 6 Santo Minniti che hanno voluto essere presenti.

E il vescovo, prima di darci la sua benedizione e di gustare un buon caffè nella casa di Ulla (v. foto pagina a lato), ci ha detto il suo pensiero, che riportiamo testualmente:

*"Penso che **abbiamo bisogno di una rivoluzione spirituale**, dobbiamo trovare dentro ciascuno di noi le forze per sperare e per aver fiducia ed anche per imparare a costruire rapporti. Non sono incline a ragionare per categorie e per etichette, quindi mi dispiace parlare di periferia. Non c'è un centro e una periferia, ci sono tanti quartieri e ciascuno ha la sua vita e la sua problematica, le sue speranze*

e le sue risorse; quindi non mettiamo etichette e quindi neanche diciamo: "Ecco io sono italiano e tu straniero", una parola forse troppo offensiva per usarla così abbondantemente come se la colpa del degrado fosse dello straniero. [...] Credo quindi che la rivoluzione spirituale vuol dire seminare fraternità, imparare a conoscersi non come uno che appartiene a una categoria che conosce un altro, ma come una persona che conosce un'altra persona e si predispone a contribuire nel costruire rapporti di fiducia, di stima e collaborazione.

*Poi direi che **abbiamo bisogno di una rivoluzione culturale**, cioè di leggere in modo diverso, di affrontare con competenza, con strumenti scientifici, di ispirare alle istituzioni dei percorsi praticabili per immaginare una città solidale, una città che non sia a due velocità, così drammaticamente pericolose, che fa dei ricchi più ricchi e dei poveri più poveri.*

Credo che la cultura ha bisogno di diventare ispiratrice di questo rinnovamento, di questo rilancio della condizione di abitare e di vivere, in questi quartieri e in tanti altri di questa città.

*Poi direi che **abbiamo bisogno di un intervento che contenga la malavita, che respinga l'illegalità**: che faccia capire che non è lo stesso comportarsi onestamente e comportarsi in modo disonesto. La società rifiuta, disprezza chi si propone di fare il male, chi si propone di rovinare i giovani vendendo la droga: dobbiamo dire che non hanno diritto di abitare qui se non cambiano. Quindi c'è bisogno di una capacità di organizzazione e di controllo del territorio che dia sicurezza agli onesti e persegua i disonesti, c'è bisogno di una rivoluzione dell'organizzazione delle forze dell'ordine in questi posti.*

Un'ultima cosa mi viene suggerita ed ispirata da questa pluralità di associazioni, questa presenza del Municipio, questa rete di rapporti, questo fondo Lorenteggio Giambellino, questa capacità di attirare l'attenzione delle istituzioni, questa intraprendenza della Parrocchia in questo

*territorio. C'è una speranza che non possiamo che coltivarla insieme; c'è **bisogno di una rivoluzione della coesione**, dell'integrazione, della capacità di guardare insieme al futuro*

La chiesa vuole essere compagna di cammino, "parrocchia" (dal greco παρ-οικία par-oikia = abitare accanto) cioè casa tra le case, casa vicino alle case e comunità di questo quartiere" (M.D., Giambellino 21/1/2023)

E almeno per la prima e per l'ultima delle rivoluzioni siamo chiamati in causa come comunità che vivono in questo territorio

don Ambrogio



IL VESCOVO INCONTRA I CONSIGLI PASTORALI

Come conclusione della sua visita pastorale alle nostre due parrocchie, il vescovo Mario ha incontrato i nostri due Consigli Pastoralisti congiunti, per un momento di confronto e riflessione sulle modalità e sullo stile di attuazione della nascente Comunità Pastorale.

Abbiamo riassunto le tappe del nostro percorso, iniziato mettendo le basi per stabilire rapporti interpersonali e di collaborazione, e proseguito con la formazione di gruppi di lavoro per aree – educare, servire, celebrare – e la definizione delle priorità e dei modi. Una tappa fondamentale di questo percorso sarà la convocazione di assemblee aperte a tutti, il 19 marzo al Santo Curato e il 26 marzo a San Vito, per presentare la nascente Comunità pastorale e comunicare perché, che cosa è, come verrà attuata, cosa resterà e cosa cambierà per i fedeli.



Ma tutto questo avrà davvero un valore, ben più dell'ottimizzazione delle risorse, se impareremo a crescere insieme, con la consapevolezza di appartenere ad un'unica Chiesa che va ben oltre il proprio campanile. Camminare insieme, sapendo da dove veniamo, dove sogniamo di andare, coscienti delle difficoltà e dell'impegno che ci aspettano. Ed è per questo che abbiamo chiesto al Vescovo di aiutarci in questo discernimento di come orientarci

per camminare sulla strada giusta, con il giusto stile, ponendogli una serie di domande, che si possono riassumere in tre punti.

1) Essere chiesa nella periferia di una grande città è diverso che esserlo in una parrocchia del centro o di una cittadina dell'hinterland. La popolazione delle nostre parrocchie è multiculturale, multirazziale, multireligiosa...multitutto. E non mancano grandi sacche di povertà e degrado.

Le persone che qui vivono rivolgono alle parrocchie domande spesso legate ai loro bisogni: casa, lavoro, scuola, cibo, soldi...E Dio? Cosa significa essere chiesa in un territorio come questo (dove noi cristiani praticanti siamo la netta minoranza)? Quale configurazione assume la "missione" in un contesto come il nostro?

2) Lo sforzo per la costituzione della Comunità Pastorale è in concomitanza con il cammino sinodale di tutta la Chiesa italiana. Ciò di cui avremmo bisogno in questo momento è qualcuno che ci aiuti a scoprire "buone pratiche". E vorremmo immaginare forme di impegno e strutture pastorali pensate esplicitamente per il nostro territorio che (come ogni quartiere) è unico nella sua composizione. Questo vuol dire sperimentare e rischiare piuttosto che rispettare le regole formali (che spesso significa aspettare, non buttare, non scegliere, conservare....).

3) A partire dalla visita pastorale che sta facendo (qui e in altri quartieri della città) quale visione si è fatta della Chiesa ambrosiana? Come vede noi fedeli, quali punti di forza, quali le debolezze, i desideri, le fatiche, le volontà? E (allargando lo sguardo alla dimensione nazionale della Chiesa e al magistero di papa Francesco) quale rappresentazione ha potuto formarsi del futuro del cristianesimo e quale speranza particolare possiamo coltivare per la Chiesa tutta?

Le risposte del vescovo Mario sono in un certo senso "spiazzanti", perché ci mettono di fronte alla nostra responsabilità e alla nostra missione di testimonianza. Apprezza il nostro sforzo nel cercare quello che veramente conta e di averne individuato i punti di riferimento, ma ci incoraggia a cercare noi le risposte, che scaturiscono dalle interazioni con le persone e con le strutture che cambiano da luogo a luogo, nelle diverse realtà, e nel tempo.

La sensazione di essere "stranieri" perché ci esprimiamo con un sistema di linguaggi e segni che la gente non capisce è propria dei cristiani, ed è sempre stato così. Richiede la pazienza di confrontarci. Il senso di estraneità è conseguente al fatto che esprimiamo cose diverse da quelle che la gente chiede, ma questo non deve stupire perché il cristianesimo è sempre stato "straniero". È una profezia e non un "adeguamento".

Anche Gesù non ha avuto successo, finché dava il pane lo seguivano, quando ha detto "Io sono il pane di vita" hanno detto "è dura questa parola" e se ne sono andati. Quando il nostro andare e comunicare la Parola ci suscita aridità, ostilità, indifferenza dobbiamo sentirci consolati, è una consolazione perché è allora che siamo con Gesù. Dobbiamo continuare a cercare strade per incontrare le persone. Ciò che anima la missione è il fuoco dello Spirito, la gioia del Vangelo, non il successo che riscuotiamo. Importante non è solo dare il pane, ma il modo in cui lo diamo. Le cose diventano segni quando stabiliamo relazioni. Con il nostro radicamento in Gesù (la vite) siamo dei tralci, e non sappiamo quale sarà il frutto.

Noi annunciamo una buona notizia se ci riferiamo alla SPERANZA. La speranza non è un'ingenuità, ma vuol dire che c'è una promessa affidabile di vita eterna, che ci orienta a pensare che non siamo fatti per finire nel nulla, che il nostro destino non è la morte. Gesù ha detto: sono venuto perché abbiate la vita e l'abbiate in abbondanza. Oltre alla speranza, la seconda parola-guida che ci viene consegnata è VOCAZIONE, e vuol dire che la nostra vita ha un senso, che è quello di rispondere a

una chiamata, e ci è stato rivolto un invito ad essere fuoco, sale, luce. Il progetto sulla vita nostra non lo facciamo noi, è una vocazione.

Sulla seconda domanda. Il discernimento è frutto del Consiglio Pastorale, con la Diaconia. Gli strumenti vengono scelti in questi ambiti. Invita a non perdere tempo a ragionare su regole e procedure. Il centro rimane la Parrocchia, e in alcune realtà è la Comunità pastorale che propone, ma ci sono regole comuni, e le decisioni vengono prese dal Consiglio Pastorale e dalla Diaconia, non solo dal parroco, tenendo sempre presente l'opportunità di integrare bisogni e dare migliori risposte.

Riguardo la terza domanda. In questo giro di visite, nelle diverse situazioni il Vescovo ha notato dovunque la generosità delle proposte, tantissime e belle, offerte con grande naturalezza da persone che dedicano volentieri tempo ed energie per qualcosa in cui credono convintamente. Ci invita dunque a non cadere nel pessimismo, nella depressione, nella malinconia, con poca gioia.

La nostra gioia viene dal fatto che il Signore è con noi



ALLA RISCOPERTA DELLA PROSSIMITÀ

Tra i tanti spunti generati dalla visita pastorale dell'Arcivescovo dello scorso 28-29 gennaio, ci tengo a richiamarne uno marginale ma significativo. La visita è stata l'occasione per infrangere una abitudine presa forzatamente durante la pandemia ma mantenuta anche quando l'emergenza è passata.

Con la necessità di distanziamento, le minori presenze dei fedeli e il contingentamento dei posti in chiesa, nelle funzioni si è affermato un modo di organizzare i posti che inibisce il senso di comunità. Ogni coppia, ogni famiglia occupa una panca da sola; i posti sono abbondanti perciò ciascuno può ritagliarsi un suo posticino dedicato, per sé e per i propri cari. Anche se la stretta necessità di stare distanziati è venuta meno.

L'arrivo dell'Arcivescovo ci ha invece riportati a una dimensione che si era perduta da qualche tempo. La chiesa si è riempita rapidamente. In

quel pieno, ecco ricomparire nella comunità una esperienza tangibile di Prossimità.

Prossimità nel tempo: ciascuno aveva un appuntamento comune, in un momento preciso, diverso dal solito (a San Vito la Messa si è celebrata alle 11, sostituendo i consueti e abituali orari). Prossimità nello spazio: eccoci di nuovo a condividere gli spazi, le panche, con persone sconosciute; i nostri cari sono sempre con noi, ma stavolta un po' più in là. Scambiamo la pace con molte più persone e con molte meno conoscenze.

La condivisione di spazi, nello stile cristiano, ci fa più attenti a non infastidire i nostri vicini, a non prenderci più spazio del dovuto, a cedere il posto a chi fa più fatica a restare in piedi (una Prossimità evangelica di cui era mancata l'occasione per diverso tempo).

Prossimità nella preghiera; cosa abbiamo in comune con tutte queste persone? Le età, le

esperienze di vita, i luoghi di origine, le identità sono molto diverse. Condividiamo tutti l'essere cristiani, il trovarci tutti lì per pregare insieme, per farlo con le figure che fanno da riferimento a tutta la comunità.

La chiesa è piena fino all'abside, circonda l'altare. L'effetto ricorda quello che si ricercava a teatro nel XVII secolo: il palco era costruito in modo che si insinuasse come un cuneo nel cuore della platea; durante la rappresentazione, ogni spettatore vedeva gli attori ma dietro di loro non poteva fare a meno di notare la presenza degli spettatori situati dall'altra parte. Il pubblico doveva ricordare che la recita era una esperienza collettiva; doveva comprendere come la vita messa in scena lì al centro in realtà non era che un rimando alla vita di ciascuno degli individui ai lati.

Durante la funzione tenuta dall'Arcivescovo, l'altare - e l'Eucarestia - era circondato da persone. Qualunque fosse il proprio posto, non si poteva assistere a ciò che succedeva senza incontrare sullo sfondo i volti degli altri fedeli. Una esperienza ormai rara; a San Vito, grazie ai transetti, sarebbe ancora possibile (anche se sono poco frequentati, considerati posti "in disparte",

di piccionaia); è ancora possibile frequentando chiese antiche, strutturate a pianta centrale.

Al termine, un flusso di persone si riversa in strada, prendendo le più varie direzioni. Ciascuno va a pranzo, torna ai propri impegni e comincerà la propria settimana.

Una forza centripeta aveva attratto quei tanti fedeli e ora una forza centrifuga li disperde; una forza che ha il centro nei locali della chiesa.

Durante il pellegrinaggio in Giordania, di notte, se ci si trovava in un posto sufficientemente sopraelevato si poteva vedere la città punteggiata dalle luci verdi che segnalavano la presenza di una moschea; in città, c'è il suono delle campane a svolgere questa funzione; in campagna e in montagna, la vista degli alti campanili.

Tanti punticini variamente individuabili, dai quali scaturisce quella forza centripeta e centrifuga per una comunità religiosa. Un segnale tangibile della presenza di una comunanza, di una fraternità che si ritrova e si spande nel mondo, per poi ritrovarsi a celebrare la propria fraternità e di nuovo disperdersi a riempire il mondo con la propria presenza.

Giovanni Pigozzo



NON È BENE CHE UN PRETE CELEBRI DA SOLO

Parafrasando Genesi possiamo dire anche per la celebrazione – in particolare quella dell'Eucaristia – che non è bene che chi presiede sia solo. Ricordo che nel lockdown, quando si sono chiuse le chiese, noi preti di san Vito abbiamo deciso di non celebrare. Senza il popolo di Dio una celebrazione non ha significato.

Non che sia illegittimo che un prete celebri da solo, perché anche in quel caso l'assemblea è presente in qualche modo, per una comunione spirituale che unisce cielo e terra, vicini e lontani, presenti e assenti; ma vero è che quella presenza è ridotta al limite del sensibile, sembra svanire sullo sfondo, o nascondersi dietro uno schermo.

L'evanescenza del ruolo dell'assemblea nella celebrazione eucaristica ha radici lontane. Con il diffondersi delle messe private e di quelle di suffragio, la celebrazione è diventata sempre più una devozione individuale, un atto privato. La forma antica del rito ha in qualche modo fissato questa modalità di intendere la celebrazione: il prete volge le spalle al popolo. La messa è un rito che il celebrante compie a nome di tutti, come se stesse solo davanti a Dio. C'è una verità in questa "posizione": l'eucaristia è un atto di intercessione, che si innesta nella intercessione di Cristo che si rivolge al Padre a nostro favore. Eppure, non è mai una "devozione privata", né per chi presiede né per chi con-celebra.

Alla messa tridentina si "assiste", come un atto che altri compiono; nel nuovo rito tutti "celebrano" ciascuno con un suo ruolo. Gesù stesso non ha mai celebrato la cena – che sia uno dei tanti banchetti o l'ultima cena – né ha compiuto il suo sommo sacrificio da solo. Sempre ha celebrato il suo culto – che non era altro che la sua vita fatta dono – in

compagnia degli uomini, dei discepoli, delle folle, degli amici e dei nemici. Anche nel "sacrificio della croce" – del quale la messa è memoriale – anche nella sua morte non era solo: due ladri stavano alla sua destra e alla sinistra, i soldati "assistevano" e Maria e Giovanni erano il simbolo dei discepoli testimoni.

Insomma, non si può lasciare un prete a celebrare da solo! Pensate al ridicolo di dare un saluto – "la pace sia con voi" – al quale risponda un muro (a volte ahimè, anche se tra le panche c'è qualcuno sembra di essere davanti ad un muro di gomma): la celebrazione è strutturalmente dialogica, prevede parti diverse che parlano tra di loro: è uno spartito che si deve suonare insieme, non adatto a puri solisti.

La riforma del rito, voluta dal Concilio Vaticano II, ha rimesso in gioco il ruolo dell'assemblea nella celebrazione: tutti ci devono mettere la faccia! Il prete che non è più voltato, (neppure nascosto dietro l'iconostasi come nel rito ortodosso) si mostra in tutta la sua umanità: si capisce subito, dal tono della voce, dalla postura del corpo, se sta "recitando un parte" o se sta davvero pregando, se si rivolge ora a Dio ora all'assemblea con sincerità di cuore – intercedendo a Dio per la sua gente come Mosè sul Sinai, e sentendosi parte anche lui di quel popolo pellegrinante che cerca un nutrimento per la vita - o se sta semplicemente svolgendo una funzione.

Ma anche l'assemblea ci deve mettere la faccia: si vede subito se tra le panche ci sono uomini e donne che ascoltano e pregano, che cantano e restano incantati davanti alla Parola e al mistero di Dio, o se ci sono dei manichini che fingono, gente che pensa ai fatti suoi, animi che non aspettano

altro che il rito finisca.

Che un prete non celebri mai da solo, non lo possa fare e non lo debba fare, lo abbiamo sperimentato in tutta la sua bellezza proprio nella Messa che il Vescovo ha celebrato con noi durante la sua visita pastorale. Quella è stata una rappresentazione efficace di che cosa sia una Chiesa che celebra, un popolo che prega insieme (in questo numero trovate un bell'articolo che racconta di una assemblea che si è finalmente ritrovata).

Io vorrei sottolineare il valore simbolico e il rimando rappresentativo che abbiamo vissuto in quella celebrazione. In essa si è potuto vivere il dispositivo simbolico che celebriamo in ogni Eucaristia: uno – alcuni – tutti; uno che esprime l'unità del popolo di Dio, alcuni che da ministri si mettono a servizio perché tutti celebrino il mistero dell'amore di Dio. Da un lato abbiamo sperimentato una assemblea davvero "plenaria", dove al centro c'erano le famiglie, e insieme non mancavano tutte le figure della folla: uomini e donne, giovani e vecchi, bambini e malati in carrozzina ecc.

E sull'altare una raffigurazione della Chiesa. Al centro il Vescovo che presiede. Ma non da solo: vicino a lui, a rappresentanza del presbiterio, i preti

e il diacono. Ma anche loro non da soli. Attorno i ministri: i lettori, un ministro dell'eucaristia, i chierichetti. Dietro, quasi a circondare il presbiterio, il coro – meglio i cori riuniti insieme.

Ora il compito di chi sta sull'altare, "di fronte" all'assemblea, è quello di rappresentare il volto stesso della Chiesa, di quel popolo di Dio che prega insieme. Chi guarda si può riconoscere – perché vede se stesso nei volti di uomini e donne, giovani e vecchi, vocazioni diverse ecc. – e viene convocato ad una preghiera comune: chi presiede dà lo spunto di un dialogo a cui tutti sono chiamati a rispondere; chi legge chiama all'ascolto perché tutti ci mettiamo alla scuola della sua Parola; chi canta intona una preghiera che trova eco nelle voci di tutti. Sentire un'assemblea che canta a pieni polmoni; stare tutti in ascolto attento della medesima parola; restare in attonito e incantato silenzio in certi momenti... Ecco che la preghiera di ciascuno non può prendere forma senza la preghiera degli altri, di tutti. Ecco che ciascuno si sente come "portato" e trasportato da un sentire comune. Non è stata una bella esperienza del pregare insieme?

Don Antonio



FUOCO DI BIVACCO

L'estate scorsa sono tornato in Val Masino, per la prima volta dopo settant'anni. Avevo infatti 12 anni quando c'ero stato per il campo estivo con gli scout. È una valle laterale della Valtellina, che da Morbegno sale fino alle pendici del pizzo Badile. A circa 800 metri di altitudine c'è una vasta zona di bellissimi pascoli pianeggianti, ideale per il campeggio.



Ci sono tornato, dicevo, con grande emozione e, anche se mi era arduo riconoscere i luoghi, subito nella mia mente è partita una fotogallery infinita di immagini che hanno contribuito tanto, tantissimo a formare il mio carattere e la mia spiritualità. Sono volti, parole, sentieri, boschi, tende, stelle, suoni, lacrime, sorrisi, esperienze forti.

Un'esperienza forte di cui ho un ricordo struggente è il fuoco di bivacco. Seduti in cerchio intorno al fuoco, la sera sotto le stelle ci trovavamo insieme per un lungo momento comunitario animato da canti, giochi, danze, mimi. Infine, con un momento di riflessione e di preghiera, si concludevano le nostre giornate. La vocazione dello scoutismo, infatti, è di parlare al cuore e alla fantasia. Eravamo tutti coinvolti in quell'atmosfera particolare che aspettavamo con ansia e gioia dopo le fatiche del giorno.

La nostra preghiera era un canto che saliva nel silenzio della notte e ci sentivamo davvero "a due passi dal cielo". Ecco un brano di uno dei canti che preferivo e che non ho mai più dimenticato:

*Vorrei tornare anche solo per un di
lassù nella valle alpina,
e là tra gli alti abeti e i rododendri in fior
distendermi a terra e sognar
Portami tu lassù, o Signor,
dove meglio ti veda.
Oh portami nel verde dei tuoi pascoli lassù
per non farmi scender mai più.*

Il canto e la preghiera corale rinforzavano i legami di fratellanza con i miei compagni e mi sentivo una voce in armonia con tutte le altre intorno a me, anche se il canto non è tra le cose per cui io abbia mai avuto un particolare talento. Era una sensazione del tutto nuova, coinvolgente e appassionante, ed è forse per questo che è rimasta sempre viva in me dopo tanti anni. Fino ad allora, se ben ricordo, avevo sempre frequentato la chiesa, anche come chierichetto, ma la messa "cantata" – come si diceva allora – con tutti quei canti in latino con parole incomprensibili, era per me poco più di una consuetudine derivata dall'educazione familiare, un dovere, e non vedevo l'ora che finisse per poi andare a giocare.

Adesso, mentre camminavo sugli stessi prati e nei boschi che mi avevano visto ragazzino, mi sembrava che il tempo dei campi scout fosse appena trascorso e che la vita fosse passata in un attimo, tanto era vivo e prezioso il ricordo. Ci ho riflettuto molte volte nel corso degli anni e - quel giorno del ritorno in Val Masino ne ho avuto la certezza – credo proprio che da un fuoco di bivacco sia cominciato il mio percorso

spirituale. Forse allora quello che riportavo a casa nel mio zaino dopo il campo scout erano solo le emozioni di un ragazzino meravigliato da un'esperienza unica e inaspettata, ma certamente non ero consapevole che oltre alla felicità per aver trascorso quei giorni densi di novità, giochi, avventure, conoscenze, avrei portato con me per tutta la vita quel bisogno di ricerca di qualcosa che mi facesse sentire "a due passi dal cielo" e che avevo intuito, cantando con i miei compagni intorno al fuoco di bivacco.

A ben pensarci, sono tornato in quella valle spinto non solo da motivi turistici, o dalla nostalgia per un tempo indimenticabile e passato per sempre, ma forse inconsciamente ricercavo tra i silenzi di quelle montagne l'eco di quelle preghiere e di quei canti che le nostre voci infantili innalzavano al cielo, nell'atmosfera magica delle nostre ombre danzanti intorno a noi, create dalla luce del fuoco.

Ho capito che quell'incantesimo irripetibile vissuto tanti anni fa ha lasciato davvero un'eco, se non tra le montagne, nella mia anima, e me ne accorgo quando in chiesa durante le celebrazioni sento forte il desiderio, direi addirittura la necessità, di unire la mia voce a quelle del coro, e canto con gioia cercando di non alzare troppo la voce, per non infliggere ai miei vicini il fastidio delle mie stonature.

In quei momenti mi sembra di percepire il "valore in più" di quella preghiera corale rispetto a quando prego da solo, ricordando le parole di Papa Francesco. «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,20). È importante curare la qualità della vita comunitaria, le relazioni, la preghiera comune: questo è già apostolato, perché è testimonianza».

Roberto Ficarelli



LAUDATE OMNES GENTES

Esperienza di preghiera comunitaria

Ci credereste mai se vi dicessi che ho imparato a pregare ancora prima che imparassi a parlare? Ci sono anche un paio di divertenti filmati (datati 1995) a documentarlo, i quali ritraggono pure la mia faccia ben assorta in preghiera. Chiaramente, in questo caso, il termine pregare non è così appropriato poiché, in realtà, quei gesti e quelle semi-parole recitate non erano altro che imitare mio fratello più grande (che, ai tempi, aveva quattro anni) e i miei genitori.

Partecipare con *verve* alle preghiere della buonanotte deve aver significato, per una piccola me di un anno, non solo una sorta di gioco, ma anche un sereno momento in cui sentivo la famiglia particolarmente unita e vicina. Ed è proprio da quei momenti, con quelle belle sensazioni, che ho poi iniziato il mio percorso di vera partecipazione alla preghiera comunitaria.

Frequentando la mia parrocchia e, quindi, di conseguenza l'oratorio, ho avuto la possibilità di vivere tante esperienze di preghiera: la più significativa a otto anni, cantando nel "Coro dei piccoli" del Santo Curato D'Ars per servire la Santa Messa, scoprendo così la preghiera in armonia con la musica. La mia preghiera in musica prosegue fino ad oggi, con il "Coro dei grandi" (che è arrivato a comprendere fino a circa 40 cantori suddivisi in 4 voci, organo e diverse chitarre!).

Il 2011 è stato sicuramente l'anno più significativo poiché, da adolescente, partecipai alla Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid. È sicuramente l'evento che, per eccellenza, permette di sperimentare cosa sia essere Chiesa

universale poiché, per chi non lo sapesse, si ha l'occasione di partecipare alla Santa Messa celebrata dal Papa e a momenti di scambio e di preghiera, assieme a milioni di giovani provenienti da tutto il mondo, tutti radunati nello stesso posto.

Nel dicembre dello stesso anno, è stato poi il turno dell'esperienza che, ad oggi, penso mi abbia colpito e "formato" di più: il Meeting Europeo di Capodanno con la Comunità Monastica Ecumenica di Taizé, a Berlino. A partire da quella esperienza non smisi più ho più smesso di frequentare quella realtà, partecipando ad altri cinque Meeting Europei come volontaria e trascorrendo una parte delle vacanze presso la comunità in Francia per tre estati consecutive.

Tra i vari servizi di volontariato c'è la possibilità di contribuire con il canto nel coro internazionale, ho quindi sperimentato da vicino la preghiera canora unita a quella di centinaia di persone di diverse nazionalità.

I canti di Taizé sono, infatti, conosciuti in tutto il mondo sia perché appartengono a una comunità ormai affermata da decenni, sia per l'orecchiabilità, lo stile musicale espresso in canoni o con versi brevi e ripetizione delle melodie, che aiutano a concentrarsi e permettono una preghiera più meditativa. La fama di questi canti, però, è dovuta soprattutto alla vastità di lingue con cui vengono cantati: è quindi pregando seduta per terra (perché è questo lo stile tipico con cui li si partecipa alle preghiere e alle messe) e tra canti

come *Bless the Lord* (Inglese), *Laudate Omnes Gentes* (Latino), *Jesus le Christ* (Francese), *Nada te turbe* (Castigliano), *El Senyor* (Catalano), *Alleluia Slava Tiebie Boze* (Polacco), *Il Signore Ti Ristora* (Italiano), *Aber du weißt den weg für mich* (Tedesco), *Cantarei ao Senhor* (Portoghese), ecc. che mi sono sempre più affezionata e avvicinata all'ecumenismo. Pregare assieme tra cristiani cattolici, protestanti e ortodossi aiuta a sviluppare una consapevolezza nel fatto che è possibile sperare di costruire la pace, e di dialogare tra Chiese diverse e vivere una gioia autentica nonostante le differenze, in quanto siamo comunque tutti fratelli e figli dello stesso Padre.

Ho sentito quindi la necessità di proseguire questa mia crescita spirituale nell'ecumenismo anche nel mio paese e in un luogo più ristretto trovando un'amorevole accoglienza nella Comunità Monastica Ecumenica di Bose (che Enzo Bianchi ha fondato ispirandosi anche a Taizé).

Ho sviluppato quindi un mio particolare affetto nei confronti dei Monasteri e della preghiera comunitaria in quei luoghi così isolati e pacifici, tanto da animare anche gli incontri svolti con lo stesso stile organizzati in diverse parrocchie di Milano (per esempio il primo giovedì di

ogni mese alle 21.00 presso la cappella di San Sigismondo).

Percepisco il rischio però, per noi giovani in particolare, di limitare la preghiera personale esclusivamente a questi momenti forti occasionali, trascurando poi la preghiera personale nella vita ordinaria, motivo per cui i monaci si impegnano proprio nello spronarci a coltivare la nostra dimensione personale. Mi accorgo però che anche per me il dialogo con Dio dipende, purtroppo, quasi esclusivamente da quello svolto presso quelle Comunità, che visito troppo di rado perché la mia anima possa sentirsi sufficientemente nutrita.

Il Signore mi ha dato la Grazia, però, di mettere sul mio cammino una persona a me di esempio, che mi sta facendo riscoprire, un po' alla volta, la serenità nel pregare da sola.

Affido quindi a Dio, la speranza di poter (ri)vivere anche in queste occasioni, in modo autentico, quotidiano e pienamente consapevole, quella Gioia che provo nei momenti a me più familiari, e che ora essa sia fondata sul suo Amore e la sua sola presenza in ogni momento della mia vita.

Ilaria Boldorini



GRUPPO FEMMINILE DI PREGHIERA ON LINE

"Era il maggio 2020 quando -in piena pandemia- con alcune amiche e sorelle abbiamo deciso di attivare un momento di preghiera on line che continua tutt'oggi".

Così Rita inizia a parlarmi di questa esperienza che ella stessa ha avviato e che tutt'oggi conduce. Come ogni nascita anche questa ha una gestazione che risale a una matrice squisitamente femminile. Le promotrici, infatti, aderiscono all'Ordine laico della Sororità, voluto dalla teologa Ivana Ceresa (1942-2009), la cui Regola è stata approvata dal vescovo di Mantova nel 2002.

E' sempre Rita che mi spiega: "Ivana Ceresa aveva a cuore la voce femminile nella chiesa cattolica e ha scritto il *Rosario delle donne*, una "pratica orante", tramandata in famiglia soprattutto con voci femminili e che insiste sulle figure di donne nei vangeli e su quelle veterotestamentarie cui gli stessi vangeli rimandano". Figure troppo spesso dimenticate nelle catechesi (nonostante le catechiste dei più piccoli siano in larga misura donne), nelle riflessioni e nelle omelie che nella chiesa cattolica sono pronunciate da soli uomini.

Oltre a domande su questioni pratico-organizzative (tale preghiera ha una cadenza mensile, dura circa un'ora e mezza, si è mantenuta la forma on line anche dopo la fine del lockdown) chiedo in merito alle forme, ai contenuti e soprattutto quale sia il valore di questo momento. Mi viene spiegato che inizialmente ogni donna partecipante invoca personalmente la *Ruah* (il nome ebraico, di genere femminile, dello Spirito di Dio o soffio vitale) recuperando testi oranti scritti da donne del passato e contemporanee. Tra queste ultime Maria di Campello (1875-1961) per la quale "Cristo è di tutti" e Adriana Zarri,

scomparsa nel 2010. L'attenzione alla dimensione ecumenica è una costante. Nel biennio, Rita ha constatato un genuino desiderio di condivisione: preoccupazioni, dolori ma anche gioie e gratitudine sono messe in comune, proprio attraverso la preghiera.

Nel gruppo femminile (che pur senza "pubblicità" si è arricchito di presenze) è maturata la consapevolezza della immensa eredità orante che le donne nei secoli hanno lasciato, insieme al loro modo speciale di dire Dio. Difficile non ricordare che nei momenti di crisi civile e spirituale la puntuale e costante preghiera collettiva- propria dell'esperienza monastica e degli ordini religiosi maschili e femminili- ha favorito risvegli e riprese. La storia di questi ordini è stata spesso storia di crescita socio-economica, culturale estesa a più gruppi sociali.

Lo storico ed economista Luigino Bruni, che proprio durante la pandemia ha lavorato a un commento ai Salmi, così scrive nella Prefazione del testo:

"La preghiera è anche, forse soprattutto, un fatto civile. Quando in una città c'è qualcuno che prega, almeno una persona che ha imparato a pregare e che diventando adulto ha custodito questa abilità (o questa capability, direbbe Amartya Sen), è tutta la città che sta meglio, cresce la felicità di tutti, compresa quella di coloro che non hanno mai pregato o che non stimano chi prega. La preghiera di alcuni è un bene comune; è come e più di una fontana o una piazza pubblica, di un parco, di una scuola, di un teatro."(...) Una delle povertà della nostra epoca è infatti aver ridotto la preghiera a faccenda religiosa, a gesto esclusivo del culto o a qualcosa di assolutamente intimo e privato da

non assumere una rilevanza pubblica, e quindi lasciarlo nel regno dell'irrilevante".

La pandemia ci ha costretti e abituati a interagire con la tecnologia informatica e a coglierne limiti e vantaggi. Le distanze materiali possono essere superate e le stanze domestiche (spesso più calde e accoglienti di alcune chiese oggi provate dalla crisi energetica) allargarsi a presenze ubicate in altri territori.

Certamente nei simposi on line i corpi e i volti sono visibili solo virtualmente; le voci, veicolate da microfoni più o meno funzionanti, risultano spesso

alterate nei toni e nelle vibrazioni. Non mancano penosi disturbi di connessione. Tutto questo può decisamente impoverire e ridurre la forza della comunicazione e della relazione intersoggettiva.

Tuttavia chi sceglie di partecipare a queste assise sa che i "linguaggi dell'anima" possono superare alcune barriere. Soprattutto ne sono convinti coloro che - donne e uomini, nelle loro specificità da conoscere e valorizzare- sappiano ascoltare quei "gemiti inesprimibili con cui lo Spirito intercede con insistenza per noi" (Rm 8,26).

Antonella Cattorini Cattaneo



MESSAGGIO PERSONALIZZATO DA CONDIVIDERE!

Mi vien proprio da sorridere, quando incontro qualcuno per strada e molto semplicemente mi dice: -Pregli per me; ho bisogno di una preghiera- e fin qui tutto bene. Mi piacerebbe di più se dicesse: -pregli con me-, aiuti la mia preghiera!- A nessuno si nega un pezzo di pane o un sorso d'acqua! E ancor di più una preghiera! Non mi va quando aggiungono: Lei è più vicina a Dio! La sua preghiera vale di più! -Questo è tutto da vedere- rispondo sorridendo.

Da sempre mi piace il termine "allargato", forse perché le mie misure sono extra-large! Il "ristretto" non si addice a Dio e alle sue misure; Gesù parla sempre di "una misura piena, scossa e traboccante".

San Francesco ci ripete che Gesù è venuto per tutti. E quel "tutti" mi entra nel cuore. Oggi- e va benissimo- la sottolineatura è "per i poveri, per gli ultimi," ma non solo! Ci sono tutti gli altri! I "lontani", certo "poveri".

Il salterio, cioè i salmi, ci aiutano a "pregare con": ci allargano l'orizzonte, ci protendono verso chi "viene da lontano", è pecora di un altro ovile.

L'altra sera, ad una riunione, una suora di una comunità impegnata nella scuola, riscontrando che, al giorno d'oggi, c'è un forte bisogno di spiritualità, diceva che pur desiderando qualcosa "nello spirito" le persone non si fermano neanche un attimo, non hanno tempo, c'è fretta, frenesia del fare, dell'andare.

Solo lo Spirito Santo, nella gioia di contemplare la Parola e di incontrare Gesù, può fermarci!

Sperimento ogni mattina che, al lago c'è sempre vento: si cammina col vento o contro vento e il vento ti spinge o ti frena.

E il vento investe tutti! Ti fa sentire plasmabili "insieme". La stessa cosa succede durante la liturgia domenicale: radunati e plasmati! Mi piace quando ci sono tante vele sul lago e alzano o abbassano il secondo telo della vela e tutto si gonfia e le barche vanno spedite o a rilento. C'è un insieme di colori, un insieme di vita!

La preghiera trasforma, anche nei comportamenti; rimette in pista! Invia al largo! Non sopportavo chi sta troppo al cellulare a mandare messaggi e ricordo, quando ancora eravamo poco avvezzi all'uso, di non poterne più. Ero infastidita! Poi osservai un predicatore durante gli esercizi: la sera si prendeva un po' di tempo per stare con chi sapeva avesse bisogno di un messaggio di vita.

Fu così, copiando, che cominciai ad "alzare le vele" con messaggi che vorrebbero "sapere di preghiera". In fondo, Sant'Angela dice così: "tenete scolpite nella mente e nel cuore le vostre figlioline, cioè tutte, ad una ad una!" Messaggio personalizzato e universale. Come quello che Dio ci manda con la sua Parola.

Suor Elisabetta



IL CORO NELLA LITURGIA E NELLA PREGHIERA

Diceva sant'Agostino: "chi canta prega due volte". La musica e il canto sono da sempre legati alla preghiera. Nella Bibbia si invita spesso a cantare per ringraziare il Signore citando anche gli strumenti musicali che potevano servire ad accompagnare le celebrazioni.

Ancora oggi la musica e il canto, sia solista o corale, sono parti fondamentali delle celebrazioni della Chiesa, a cominciare dalla Messa, con una regola fondamentale che la musica, che accompagna i canti liturgici, renda gloria a Dio e aiuti i fedeli a entrare in dialogo con il Signore.

Punto fondamentale è che l'esecuzione dei canti, durante la celebrazione, non deve essere riservata soltanto al coro o ai solisti, ma anche ai partecipanti perché tutti sono chiamati a pregare con la musica. Il coro, comunque, ha un ruolo fondamentale nella Messa dal momento che sostiene nei canti chi è presente alla liturgia.

Molte sono le parti della Messa che vengono cantate: dal Gloria all'Alleluia, dal Santo all'Offertorio. Poi ci sono brani che accompagnano alcuni momenti: il Canto per la Comunione, quello d'Ingresso e il Canto finale. Qui il coro non guida l'assemblea ma l'accompagna quale saluto di festa. Ciò che conta è che, durante le celebrazioni liturgiche, musica e canto aiutino ad avvicinarci alla bellezza suprema, che per noi credenti è Dio.

Il Cardinale Martini nel 2001 scriveva: "Se spesso è la fede che conduce a cantare, talora è il canto che può aprire alla fede". Ma perché si realizzi pienamente il ruolo del coro durante la celebrazione è necessario che esso sappia cantare bene.

Torniamo al Cardinale Martini:

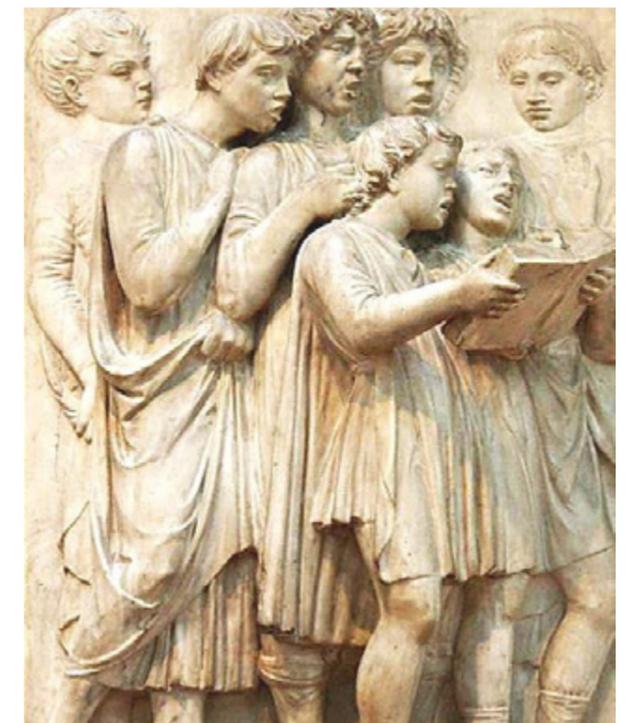
"Cantare con arte, cantare con il cuore e con la mente, cantare con riverenza e dignità e soprattutto fare cantare".

C'è poco da aggiungere a queste affermazioni, pertanto è imprescindibile che il corista abbia la giusta predisposizione d'animo per cantare non per se stesso ma per gli altri cantori senza sopraffazione o gara a chi canta meglio, di conseguenza la corale non dovrà essere la banale somma di tutte le voci, ma qualcosa che più assomiglia al coro angelico che canta la lode all'Altissimo.

Per concludere, si può affermare che il Coro è uno dei "Ministri" della Chiesa che esercita il suo ministero a servizio della preghiera dell'Assemblea liturgica di cui ne è parte integrante.

Salvatore Barone

Cantoria (particolare), cattedrale di Santa Maria del Fiore, Firenze - Luca della Robbia - 1431



SI PREGA MAI DA SOLI?

Un detto dei monaci dell'Ordine Certosino recita così: «Nessuno è meno solo del solitario contemplativo». Come dire: quando la preghiera è autentica, quando cioè è relazione viva con una Persona viva, anzi con il *Vivente*, non può essere *privata*.

La preghiera è sempre personale, mai *privata*: implica il coinvolgimento e l'adesione dell'intera persona, ma *personale* non significa *privato*. *Privato* è il participio passato del verbo *privare*. Privata la preghiera? E di cosa se, in Colui che è la *Preghiera*, e cioè in Cristo Gesù, essa è l'apertura all'Assoluto, all'Infinito, al Signore della creazione e della storia, e dunque ai fratelli?

È però pur vero che Gesù stesso ha detto: «In verità io vi dico: se due di voi sulla terra si metteranno **d'accordo** per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti **nel mio nome**, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18, 19-20).

E il segreto è tutto in *quell'accordo nel Suo Nome*. Il greco usa un termine che, letteralmente, significa "con una sola voce", perché "diventati uno nel Suo Nome". Solo in Lui possiamo essere una sola voce, possiamo essere *uno*. Per questo ci ha donato il suo Corpo: perché insieme, resi uno da Lui, possiamo essere un unico corpo, il Suo. Ed è vero che ognuno di noi si reca in Chiesa, per incontrare innanzitutto Lui e che Lui desidera mangiare la Pasqua con ognuno di noi *personalmente*; ma è anche vero che Lui è lì, perché ci sono anche tutti i nostri fratelli nella fede, perché c'è la Chiesa: il ministro e tutta l'assemblea. Se è

così, allora il luogo dove possiamo esser certi di avere una sola voce con i fratelli, dove siamo davvero *uno* con tutti loro, non può che essere la Messa.

«Il mattino di Pentecoste nasce la Chiesa, cellula iniziale dell'umanità nuova. Solo la comunità di uomini e donne riconciliati perché perdonati, vivi perché Lui è vivo, veri perché abitati dallo Spirito di verità, può aprire lo spazio angusto dell'individualismo spirituale. È la comunità della Pentecoste che può spezzare il Pane nella certezza che il Signore è vivo, risorto dai morti, presente con la sua parola, con i suoi gesti, con l'offerta del suo Corpo e del suo Sangue. Da quel momento la celebrazione diventa il luogo privilegiato, non l'unico, dell'incontro con Lui. [...] Solo la Chiesa della Pentecoste può concepire l'uomo come persona, aperto ad una relazione piena con Dio, con il creato e con i fratelli» (*Lettera apostolica "Desiderio desideravi" nn. 32-33*).

Don Barsotti sottolineava spesso che nella Liturgia orientale, particolarmente quella slava, la Messa è vissuta come teofania; dunque, come momento in cui Dio si rivela all'uomo, si fa presente in mezzo agli uomini: «È qui la cosa mirabile della Messa: Dio e l'uomo, nel loro dono in realtà hanno lo stesso contenuto. [...] Cristo è il dono di Dio all'uomo, ma è anche il dono che l'uomo fa a Dio, perché l'uomo dona sé stesso a Dio nella persona del Cristo. Nella Messa, Dio e l'uomo non vivono soltanto un rapporto: vivono in qualche modo una loro identificazione nel Cristo. L'uomo dona tutto sé stesso a Dio in Cristo, che è il suo Figlio, che è il frutto di tutta la terra, che è il senso ultimo di tutta quanta la creazione e di tutta quanta la storia. E anche

Dio dona tutto sé stesso nel Cristo, che è il Figlio suo, la lode sostanziale del Padre, la Santità sussistente, Colui nel quale il Padre si compiace perché soltanto in Lui possiede sé stesso. »¹.

Il titolo dell'Enciclica sulla Liturgia – *Desiderio desideravi* – riprende il Vangelo di Luca (22,15): «*Ho desiderato ardentemente mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione*». Il desiderio di Gesù di incontrare i suoi discepoli, di mangiare con loro, anzi di farsi Egli stesso cibo per loro («*Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo...*»), è ciò che si fa presente in ogni celebrazione eucaristica. Non è un ricordo di cose passate: ogni Messa fa presente quella stessa Cena e, in essa, risuonano le stesse parole di Gesù. E noi «abbiamo bisogno di essere presenti a quella cena, di potere ascoltare la sua voce, mangiare il Suo Corpo e bere il Suo Sangue: abbiamo bisogno di Lui» (*Lettera Apostolica, cit., n. 11*). Tuttavia, non basta l'adesione mentale, perché non si tratta di recepire semplicemente un concetto: è necessario credere *con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze, come dice lo Sheman ("Ascolta, Israele" Dt 6, 4-7)*.

Ricordo che, a Messa con mia madre, mi turbava e mi ingelosiva il suo sguardo concentrato

su quell'Ostia, quando il sacerdote la elevava alla Consacrazione: seguivo la traiettoria dei suoi occhi e capivo che di certo, alla fine, c'era Qualcuno. Credo sia stato, per me bambina, il primo annuncio vero della Presenza reale nell'Eucarestia. Per questo è importante stare con i fratelli a Messa: la loro presenza – non importa quali e quanti! – si fa pegno della Sua presenza, mentre Lui si fa garanzia della tua comunione con tutti loro. Potrà sembrare infantile, ma spesso, avvertendo la miseria della mia fede, mi sono ritrovata a dirgli: «Perdona la mia poca fede, Signore! Perdona, perché sono qui *con tutti loro!*».

Dovremmo essere infinitamente grati di questa presenza, che ci fa sperimentare una *comunione* che va oltre ogni conoscenza. «La fede è interiorità che affiora, diceva Carlo Carretto. Il linguaggio ha poca importanza». Così, sono grata a quella donna – non so chi fosse, né l'ho mai saputo – che, una domenica a Messa a San Vito, tornando al suo posto accanto a me, dopo aver ricevuto il Corpo di Gesù, si mise a piangere silenziosamente. Allungai una mano e gliela strinsi; lei strinse la mia. Non ci siamo dette nulla, non una parola. A che sarebbe servito?

Grazia Tagliavia

Ultima cena – Giulio Cesare Procaccini – 1618 – Chiesa della Santissima Annunziata del Vastato, Genova



¹ D. Barsotti, *La Messa*, Ed. Parva, Melara (RO) 2010, p. 42.

IL CROGIOLO DI DIO

Con Dio, come con gli amici, in famiglia, a scuola o sul lavoro si desidererebbe avere *l'esclusiva*, ci piacerebbe sentirci speciali per chi ci ama, occupando nel suo cuore un posto tutto per noi. Ma per chi come me ha provato l'esperienza di essere genitore, i figli, uno, due o più, in un cuore riescono a occupare lo stesso posto, sempre e in contemporanea. E' come se avvenisse una miracolosa fusione e in uno spazio apparentemente esiguo tutti coesistessero senza rubarsi la scena. Nessuno fa ombra a nessuno e ognuno resta se stesso, riconoscibile, amato, ogni volto perfettamente messo a fuoco. Eppure non ci fidiamo, sentiamo spesso il bisogno di far sentire le nostre parole, la nostra voce, per un'insopprimibile esigenza di distinguerci dalla massa, di occupare i primi posti per farci vedere meglio, per farci sentire meglio, anche da Dio.

Se entro in chiesa mi piace occupare gli ultimi posti, non per ostentare umiltà, ma per avere una più ampia visuale sulla gente in preghiera. Osservo giusto le spalle e per ciascuno cerco di intuire il perché, quale sia il suo percorso, la sua fede, i suoi dubbi, le sue parole, cosa chieda e come.

Lo faccio soprattutto per imparare, per mettermi in sintonia, per pormi sulla loro scia e, come fanno

certi ciclisti, mi lascio trainare in volata. Ricordo persone che hanno occupato posti fissi in chiesa e che ora non ci sono più. Pregavano con una assiduità e una intensità che ho invidiato e che mi stimolava. A volte mi sedevo discretamente a poca distanza cercando di accordare il mio strumento al loro, facendo vibrare le stesse corde. Ancora oggi quel loro posto vuoto per me è un posto con delle risonanze. Questo forse significa che la preghiera non ha limiti.

Ci sono persone che proprio non sanno lavorare in gruppo, che vivono la competizione con sofferenza, o che non riescono a concentrarsi tra la gente e vivono gli altri come un disturbo anziché come una risorsa. Ci sono persone che ascoltano soprattutto se stesse, interrompono, sovrastano, inibiscono gli altri con il proprio *suono*. Questo per esempio, se si canta in un coro, è deleterio. I timbri vocali, proprio perché diversi, concorrono a quell'insieme armonico efficace che corregge le sbavature, gli eccessi, diventando gradevole per chi ascolta e utile per chi canta.

Bisogna sempre poter sentire la voce di chi ci sta accanto, e in un coro polifonico proprio

questo aiuta a non perdere la nota, a rinforzarci e a correggerci nell'incertezza.

Penso che per la preghiera valga la stessa regola. La preghiera *da solisti* può ridursi a un fantastico assolo, ma immagina che soddisfazione pregare in polifonia, accorgerti con stupore che accanto alla tua ci sono diverse *tonalità spirituali* e che proprio nella grande varietà si sta realizzando la grande armonia di un'unica universale preghiera che è poi quella dell'affidarsi, ognuno per come è capace. Non ci sono più confini tra i nostri corpi in preghiera perché in quel momento siamo un'unica voce.

E se entri in una chiesa, durante la messa riesci anche a *sentirla*, soprattutto nel silenzio sospeso durante l'elevazione, nel breve cammino cantato che molti compiono dalla panca alla comunione e appena dopo, quando si fa più pregnante quel senso

di appagamento che aleggia.

Ma soprattutto durante il Padre *Nostro*, quando dovremmo imparare a guardarci e ascoltarci l'un l'altra perché è la più corale delle preghiere. Sono preghiere palpabili, un boato silenzioso e deflagrante che secondo me scuote sicuramente il Cielo.

E credo che questo effetto potente avvenga proprio perché siamo insieme a provocarlo. Seppure non ci conosciamo di persona, questa preghiera condivisa è talmente intima e profonda che rende il nostro rapporto più che speciale: non siamo amici, forse nemmeno fratelli e sorelle come vorremmo, ma almeno, per qualche attimo, siamo stati e state questo e molto di più. Se Dio avesse un cuore, nel suo crogiolo, dove tutto si salda e trasforma, pur essendo una variegata moltitudine, ci fonderemmo davvero in una cosa sola.

Lidia



L'ECO DEL GIAMBELLINO ON-LINE

Se siete interessati a ricevere regolarmente l'ECO del Giambellino in formato digitale sulla vostra casella di posta, comunicateci il vostro indirizzo e-mail e sarete automaticamente inseriti nella nostra lista di distribuzione.

Potete anche trovare e scaricare l'ECO sui siti web delle due parrocchie, dove potrete anche accedere all'archivio dei numeri arretrati.

www.curatodars.it
www.sanvitoalgiambellino.com

Scriveteci a:
sanvitoamministrazione@gmail.com
oppure a:
info@curatodars.it



ANCORA SULLA LETTURA LITURGICA

Sul numero di Gennaio dell'*Eco* ho esposto alcune mie idee sulla lettura liturgica, rammentando che essa è (o dovrebbe essere) altra cosa da quella profana e che tale differenza non riguarda la perizia del lettore, ma la sua ispirazione, la sua apertura all'azione dello Spirito.

Il lettore liturgico, insomma, non è un maestro di dizione né un attore consumato; e, anche se tutti auspichiamo che egli sia dotato di sensibilità e di bravura, ciò che importa realmente è che viva ed espliciti il proprio ministero come testimonianza attiva di fede intesa a confermare la fede dei fratelli.

L'inquadramento della proclamazione in questa fondamentale dimensione spirituale non può tuttavia divenire facile giustificazione per una sua esecuzione sciatta o improvvisata.

Una presentazione inadeguata della Scrittura immiserisce la Liturgia della Parola, la svuota del suo significato e nuoce alla celebrazione tutta. Occorre pertanto riconoscere che in questo ambito – come in qualsiasi altro, del resto – il sentimento o la buona volontà non bastano; o meglio: sono condizione necessaria, ma non sufficiente per l'adempimento del servizio che, in quanto lettori, rendiamo a Cristo e alla sua Chiesa.

Mi si permetta un esempio. Chi affiderebbe la propria salute (o quella dei propri cari) a un medico incompetente o poco esperto, ma dotato di una grande, commovente buona volontà? Nessuno, immagino. Allo stesso modo anche la lettura liturgica, pur essendo manifestazione di un particolare carisma – e cioè un dono dello Spirito – deve essere coltivata con metodo e nutrita con una pratica costante, con l'osservazione attenta e umile di sé e degli altri, con una sincera disposizione a migliorare.

Se poniamo la nostra voce al servizio di Dio, siamo tenuti a conoscere le peculiarità del nostro

strumento, a esercitarlo, a educarlo, perché possa svolgere sempre più proficuamente e gloriosamente il proprio ufficio.

Ciò detto, in questo mio secondo contributo vorrei trattare brevemente di quelle "virtù" che ogni lettore, per realizzare il proprio talento, è chiamato ad acquisire, ad accrescere e a offrire alla comunità.

Inizierò dalla correttezza. Che la lettura debba essere corretta è quasi un'ovvietà; eppure molte, troppe volte capita di udire fraintendimenti grossolani o errori che, se non sono dovuti a un'emotività debordante, attestano un approccio superficiale e frettoloso al brano sacro. Il buon lettore – che, prima di accedere all'ambone, si sarà premurato di prendere visione del passo biblico che gli è stato riservato e di studiarlo con scrupolo – dovrà verificare la grafia, l'esatta pronuncia, la giusta accentazione e, anche, il reale significato dei termini presenti in quel testo. Sono troppo esigente? Non credo; parto infatti dall'assunto che non si può comunicare con efficacia ciò che non è pronunciato correttamente e che non si può ben pronunciare ciò che non è ben noto o pienamente compreso.

Non parliamo, poi, dello scarso rispetto riservato alla punteggiatura. Per molti, infatti, i segni d'interpunzione sembrano avere una valenza puramente ornamentale; pure, per l'intelligenza di uno scritto, la loro importanza difficilmente può essere esagerata: ne evidenziano l'articolazione; segnano il suo "respiro", se posso dir così; guidano dolcemente gli uditori alla sua comprensione. In una parola, sono imprescindibili.

Il ritmo è, forse, la qualità di più ardua definizione, anche se tutti noi avvertiamo immediatamente la sua assenza e non manchiamo di dolercene. In qualche misura, come dicevo or ora, dipende dall'os-

servanza della punteggiatura, ma non si riduce a essa. Ogni testo, infatti, in base allo stile dell'autore, al genere letterario cui appartiene, alla collocazione delle parole nella frase, alla concatenazione dei periodi, possiede una sua velocità che deve essere rispettata e valorizzata, indugiando là dove la scrittura si distende con lentezza e solennità o, viceversa, adottando un passo più rapido e deciso quando essa diviene scattante e nervosa.

Che cosa dire, poi, della chiarezza? Avremo sempre la buona abitudine – che è anche un gesto di carità nei confronti dei nostri ascoltatori – di scandire le parole del testo sacro in maniera del tutto comprensibile, senza farfugliare e guardandoci bene dal vezzo di troncare, di strascicare o anche solo di sfumare le sillabe finali dei vocaboli (ciò che li rende, di fatto, inintelligibili).

Mi sento infine di raccomandare anche una adeguata espressività. Ci asterremo volentieri – già l'ho detto – da effetti teatrali o da un'enfasi inopportuna; la Parola di Dio – che il lettore accoglie in sé e trasmette con la fedeltà d'un innamorato – richiede da parte di chi l'annuncia pubblicamente la penetrazione e l'esplicitazione della strategia retorica e

comunicativa che l'agiografo, obbedendo allo Spirito, le ha conferito: nulla di più; nulla di meno.

Fin qui la teoria; ma è evidente che, come in tutte le discipline, la precettistica non basta.

Non diversamente da quanto avviene per i coristi e per quanti curano l'accompagnamento musicale della celebrazione, anche il lettore dovrà prepararsi con diligenza, prendere confidenza con la pericope che gli è stata assegnata e "provarne" l'esecuzione, misurandosi con la sua struttura formale, con la sua ricchezza semantica e, anche, con le difficoltà o le oscurità che essa presenta. E chi abbia affrontato all'ambone la scrittura impervia di san Paolo, certamente sa di che cosa sto parlando.

Non è dunque un punto di vista aridamente tecnico e prescrittivo quello che mi interessa e che intendo sostenere. Si tratta piuttosto di porsi in ascolto del testo, di conformarsi alla sua specificità e di tradurlo oralmente il messaggio intimo e salvifico. Solo in questo modo lo serviremo senza asservirlo al nostro protagonismo e proclameremo la Parola di Dio – ciò che significa interpretarla e darne già un commento – con sapienza e perfino con arte.

Paolo Però



SAN SATIRO

Le uniche fonti a disposizione degli storici circa la vita di **Satiro**, fratello di sant'Ambrogio e Marcellina, sono i due discorsi "*de excessu fratris sui Satyri*", sulla dipartita del fratello, che il Santo vescovo di Milano pronunciò uno il giorno della sua morte, l'altro una settimana dopo.

Anche Paolino da Nola, biografo di S. Ambrogio, fornisce alcune utili informazioni su **Satiro**.

La vita, quindi, di **Satiro**, è collegata a quella di Ambrogio e Marcellina.

Satiro nacque a Treviri (Germania), allora Gallia, attorno il 337. Era figlio di Aurelio, prefetto del Pretorio di quella città, ben poco si conosce della madre, neppure il nome, è però più volte ricordata negli scritti del figlio Ambrogio come "santissima".

San Satiro – decorazione musiva nell'abside della basilica di Sant'Ambrogio - Milano



La famiglia era di fede cattolica ma, stranamente, né **Satiro** né Ambrogio furono battezzati. Vigeva allora l'usanza di ritardare il battesimo sino alla maggiore età, o ad un'età più matura, consuetudini che la Chiesa già deprecava.

L'infanzia dei due fratelli, assomiglianti nell'aspetto e nell'animo tanto che fra loro spesso li confondevano, trascorse nell'esempio di buona educazione impartito dalla madre e dalla sorella maggiore Marcellina.

Dopo la morte del padre, nella primavera dell'anno 352, la famiglia rientrò a Roma. A quell'epoca **Satiro** aveva quindici anni e Ambrogio dodici. Ambedue si dedicarono agli studi di retorica e di filosofia.

Nel 363, **Satiro** contava ormai ventisei anni ed avendo regolarmente terminato gli studi letterari e giuridici, si iscrisse nel ruolo degli avvocati curiali onde ascendere alla magistratura nell'Urbe. Fu successivamente governatore di una provincia dell'impero romano.

Nel 374, Ambrogio divenne vescovo di Milano e **Satiro** lasciò gli incarichi pubblici per aiutare il fratello nell'amministrazione della diocesi e per tutelare la sorella che aveva scelto la vita consacrata.

Di ritorno da un viaggio in Africa, avvertì i sintomi di una non ben precisata malattia. Da quel momento non visse molto a lungo, la malattia lo condusse alla morte nel 378. Ambrogio volle che i suoi resti mortali riposassero accanto a quelli del martire Vittore, nel sacello detto di San Vittore in Ciel d'Oro. Da lì furono traslati, insieme a quelli dell'altro Santo, in un sarcofago e vi rimasero fino a quando le ossa di san Vittore furono portate

nella basilica detta appunto di San Vittore al Corpo, retta dai Benedettini Olivetani.

Nel 1560 i monaci affermarono di possedere gli autentici resti del fratello di sant'Ambrogio; ne nacque una disputa che si concluse definitivamente solo nel 1941, quando sotto l'episcopato del cardinale Schuster, una relazione anatomica stabilì che nel sarcofago, conservato nella basilica ambrosiana, c'erano i resti di un uomo di circa quarant'anni molto simili a quelli di **Satiro**.

Dal 1980, le reliquie del Santo sono collocate in un'urna di cristallo nella prima cappella a destra per chi entra in sant'Ambrogio.

Il culto di **San Satiro** è attestato per la prima volta intorno al IX secolo, quando l'arcivescovo Ansperto da Biassono fece costruire una piccola basilica dedicata ai santi **Satiro, Ambrogio e Silvestro**, poi inglobata nella chiesa di

Santa Maria presso San Satiro, progettata dal Bramante.

La chiesa si trova in via Torino su un corto vicolo cieco, bisogna varcare la soglia per poter ammirare, dietro l'altare, lo spazio formato dall'abside, procedendo infatti verso l'altare ci si accorge che non si può passare poiché c'è poco meno di un metro di spazio. E' in realtà un'illusione ottica, poiché l'abside non esiste. Questo inganno prospettico è opera di Donato Bramante, uno dei più grandi architetti italiani.

In base al ruolo rivestito accanto al fratello vescovo, i sacrestani dell'Arcidiocesi di Milano lo considerano loro patrono. La sua memoria liturgica è fissata al 17 settembre.

Salvatore Barone

Chiesa di Santa Maria presso San Satiro – Milano L'abside è un'illusione ottica, creata dal Bramante



GRUPPO DI LETTURA

Venerdì 20 gennaio il “Gruppo di lettura” della nostra Comunità pastorale si è ritrovato presso il Santo Curato d’Ars per discutere del libro scelto nella seduta precedente (“La parte dell’altro”, di Éric-Emmanuel Schmitt). Gli amici intervenuti sono stati quasi completamente d’accordo nell’esprimere una valutazione assai critica sul volume. Pur apprezzandone l’idea di base – raccontare due vite parallele di Adolf Hitler: quella che conosciamo, tragica e criminale, e quella, diversa e luminosa, che avrebbe potuto realizzarsi se il giovane e mediocre pittore austriaco poi divenuto il Führer avesse avuto fortuna come artista (e come uomo) –, i lettori hanno ritenuto che la lunghezza e la prolissità della narrazione, l’artificiosa alternanza degli episodi delle due biografie, l’insistenza morbosa sulla sessualità del protagonista (nelle sue due esistenze) e lo stile piatto e ripetitivo abbiano in qualche modo “sprecato” il soggetto. Rimane l’apprezzamento per alcuni spunti di grande interesse: quasi tutti, infatti, hanno ammirato la potente rappresentazione della vita delle trincee durante la Prima guerra mondiale e il vivace affresco del mondo artistico parigino degli anni Trenta.

Il tema centrale del romanzo – che ha affascinato i lettori e ha suscitato un vivace dibattito fra “deterministi” e “fautori del libero arbitrio” – è quello del destino e della predestinazione. Era davvero ineluttabile che Hitler divenisse un mostro? Oppure la sua vicenda aberrante è stata il frutto di una serie di circostanze storiche e ambientali che hanno permesso alla sua umanità di pervertirsi e di atrofizzarsi e alla sua disumanità di emergere e di svilupparsi a danno degli altri? Schmitt sostiene che il male è – almeno potenzialmente – in ciascuno di noi; e che ognuno di noi, in date circostanze e sotto la spinta di determinati

stimoli contingenti, potrebbe divenire un mostro. Comprendere Hitler – come afferma l’autore nell’illuminante diario di scrittura che segue il testo – non significa giustificarlo e, men che mai, approvarlo; ma confinarlo nella comoda categoria della malvagità congenita (o della pazzia criminale) è ipocrita, perché ci dispensa dal riconoscere quanto di lui, in fondo, alberghi nella nostra stessa anima.

Un’opera curiosa e provocatoria, insomma, che però non è riuscita a convincere: qualcuno, anzi, ha segnalato il proprio fastidio per l’assunzione al ruolo di protagonista di un personaggio storico tanto controverso e ha ammesso di non aver finito il libro o di essersene allontanato dopo le prime pagine.

Per il mese di febbraio è stato estratto ancora una volta un titolo proposto da don Ambrogio: **“Quando tornerò”** (Einaudi 2021), di Marco Balzano, uno scrittore italiano contemporaneo (nonché studioso di Leopardi, poeta egli stesso e docente di scrittura).

Il prossimo incontro del Gruppo è stato fissato per martedì 28 febbraio 2023, alle ore 21,00, presso il Santo Curato d’Ars.



INIZIATIVA “DONA UN DONO”

Domenica 22 gennaio abbiamo consegnato alla Comunità del Centro Accoglienza Ambrosiano di Via Tonezza una parte dei regali raccolti nel periodo di Avvento.

Gli altri verranno consegnati a breve ai bambini delle famiglie assistite dalla nostra San Vincenzo e ai bambini che frequentano il doposcuola in parrocchia.

Questo il messaggio ricevuto dal Centro Accoglienza Ambrosiano:

“Grazie ai vostri doni i bambini delle Comunità del Centro Accoglienza Ambrosiano hanno vissuto dei momenti di spensieratezza all’insegna del divertimento. Ringraziamo di cuore tutti i bambini e le loro famiglie che hanno aderito a questa preziosa iniziativa”

Anche noi ringraziamo tutte le persone che hanno contribuito alla raccolta, i bambini per la loro generosità e tutti i volontari che hanno reso possibile questa iniziativa.



DIPENDENZE POST-PANDEMIA

"Mamma sto male! Mi gira la testa, ho vomitato.....la mia amica Monica fa fatica a svegliarsi! Venite a prenderci!" "Stai tranquilla, mando papà".

La mamma racconta cosa è accaduto. "Mia figlia Paola (nomi di fantasia), 15 anni, sabato scorso è andata con la sua amica Monica a una festa di compleanno. Paola è una ragazza matura, tranquilla con buoni risultati scolastici. Frequenta buone compagnie. Noi conosciamo i genitori di Monica con cui siamo usciti a cena un paio di volte.

L'accordo era che, finita la festa, mio marito sarebbe andato a prenderle, accompagnare Monica e quindi tornare a casa con Paola. Alle 2 suona il mio cellulare. Mio marito si veste



di fretta, avvisiamo i genitori di Monica che, a loro volta si attivano immediatamente. Monica appare piuttosto sbronza mentre Paola è sudata e ha nausea. Vomita tre volte poi si addormenta. Il giorno dopo ha un forte mal di testa che passa nel pomeriggio.

Il giornale "Avvenire" il 19 gennaio scorso titola: "Allarme dipendenze in Lombardia: è boom tra i ragazzi under 19 - L'allarme del professore Castelli (Cattolica): tra i ragazzi i numeri delle

overdose sono aumentati dopo la pandemia. Ma anche tra gli adulti salgono gli alcoolisti. Preoccupazione pure per ludopatie e disturbi alimentari."

Tra gli studenti lombardi sono ben 76mila quelli che hanno assunto sostanze psicoattive nell'ultimo anno, con un aumento del 18% rispetto ai dati pre-pandemia.

L'istituto di psicologia clinica dell'Auxologico afferma che circa 130mila giovani in Lombardia hanno fatto almeno una volta nell'ultimo anno il cosiddetto binge drinking (5 bevute di fila in un'unica occasione). Altri 28mila ragazzi hanno assunto psicofarmaci senza prescrizione medica con un rapporto tra ragazze e ragazzi di 3 a 1.

Viene segnalato l'aumento della dipendenza da Internet di quasi il 50% tra i giovani con età compresa tra i 15 e i 19 anni; infine un aumento complessivo del consumo di eroina (+33%) e di cocaina (+26%) rispetto al pre-Covid. Quest'ultimo fenomeno è facilitato dall'immissione di droga, in particolare la cocaina, a prezzi sempre più bassi così da coinvolgere un numero maggiore di giovani.

Purtroppo i servizi sociali e quelli psicosociali più specificamente, già in grave crisi di organici, non sono più in grado di fare fronte a questa vera e propria emergenza, rilanciando, di fatto, il problema alle famiglie che si sentono abbandonate ma soprattutto impreparate a gestire il problema. Tre sono gli aspetti che le famiglie dovrebbero tenere presente:

1. Non lasciare incustoditi farmaci presenti nell'abitazione. Tra i giovani e sul Web circolano i nomi dei farmaci che presi con l'alcool posso portare allo "sballo". Peraltro

anche decine di anni fa, circolavano le composizioni di cocktail più o meno efficaci per una serata "diversa".

2. E' bene che i genitori, ma anche i nonni, si tengano informati su questa particolare problematica ed essere pronti per affrontare le situazioni che si venissero a creare.
3. La confidenza con ragazzi/e deve essere massima, demolendo giorno per giorno qualsiasi barriera innalzata tra genitori e figli. Dobbiamo ricordare che i giovani stanno bruciando le tappe delle conoscenze e occorre vincere la preoccupazione "forse è troppo giovane per ascoltare queste cose" così da evitare "i miei sono troppo vecchi per ascoltare queste cose".

Queste realtà pongono domande alla nostra comunità cristiana alle quali è doveroso dare delle risposte.

Come è finita l'avventura di Monica e Paola? Entrambe si sono riprese dalla brutta sbornia e sono riuscite ad andare a scuola il lunedì successivo. Monica probabilmente ha assunto qualche cosa di più dell'alcool. Ma l'aspetto più interessante è conoscere la reazione dei genitori.

Il papà di Monica ha dato un ceffone alla figlia con la promessa di una punizione adeguata, ha accusato la moglie di essere troppo accondiscendente, ha deciso di agire nei confronti degli altri genitori i cui figli erano presenti alla festa.

Il papà di Paola ha accudito con tenerezza la figlia, l'ha lasciata dormire con la mamma accontentandosi del divano. Hanno deciso di riprendere il discorso dopo qualche giorno e di contattare gli altri genitori.

"...bisogna che voi ne abbiate anche il cuore; e non veniate mai alla repressione o punizione...E' certo più facile irritarsi che pazientare, minacciare un fanciullo che persuaderlo...La carità che vi raccomando è quella che adoperava san Paolo verso i fedeli di fresco convertiti...e che sovente lo facevano piangere e supplicare quando se li vedeva meno docili e corrispondenti al suo zelo... Mettiamoci quasi al loro servizio, come Gesù che venne a ubbidire e non a comandare, vergognandoci di ciò che potesse aver l'aria in noi di dominatori..."

Dall'Epistolario di san Giovanni Bosco, Torino, 1959.

Claudio Beati

Facts of life - Norman Rockwell - 1951



VOCI E SILENZIO PER LA PACE

Abbiamo tutti in mente la voce di papa Francesco quando pronuncia in italiano la parola "PACE". Quella "c" insistita, quasi una consonante doppia, come un'eco non voluta ma capace di evidenziare quel termine su tutti gli altri. Parola pronunciata e ascoltata tante volte, sempre di più negli ultimi mesi di guerra in Ucraina. In ogni discorso più o meno ufficiale quando, comunque, la sua emozione trapela e si manifesta anche apertamente.

Come un contrappunto a questa nota ho avvertito quella del silenzio che - sempre in difesa della pace - hanno messo in atto un gruppo di donne milanesi. Dallo scorso 6 aprile ogni giovedì pomeriggio, dalle 18.30 alle 19, un piccolo gruppo femminile si ritrova in via Mercanti, a pochi passi dal Duomo per un momento di "silenzio collettivo" in difesa della pace.

L'iniziativa ha una breve storia e dice il desiderio di pace fortemente sentito, condiviso e che vorrebbe parlare al cuore della città. Il vecchio lenzuolo bianco con le lettere colorate che dicono "DONNE PER L'ABOLIZIONE DI OGNI GUERRA. OLTRE IL PATRIARCATO e che viene esposto ogni volta è stato confezionato da Ilena e Carla aderenti all'Ordine laico femminile della Sororità (<https://www.xn--ordinedellasororit-wrb.it/>) in occasione della marcia per la pace svoltasi a Milano il 27 febbraio 2022.

Poi tra loro sorelle e altre matura l'idea di un "silenzio collettivo". Dice Gianna: "Eravamo una ventina di amiche e siamo scese spontaneamente in Piazza Duomo". Era il 25 marzo: una data importante per il calendario liturgico della chiesa cattolica, ovvero la ricorrenza dell'Annunciazione a Maria e il giorno

in cui papa Francesco consacra all'Immacolato Cuore di Maria la Russia e l'Ucraina.

Ma anche gruppi non credenti aderiscono e dopo un esplicito invito della Questura milanese la sede di questa manifestazione si sposta in piazza Mercanti, centrale crocevia cittadino. Alcuni passanti si fermano incuriositi e si informano, altri ignorano o affrettano il passo. Nei mesi si aggiungono alcune associazioni femminili e uomini credenti di fedi varie e non credenti. La parola parlata è lasciata solo a Carla che, presente fin dalla prima ora, è incaricata a spiegare anche ai numerosi stranieri interessati.

Nel silenzio si espongono cartelli bianchi con la parola PACE scritta in più lingue, e compare un altro striscione: "SIAMO DONNE CHE INVITANO DONNE E UOMINI A UNIRSI A NOI IN UN SILENZIO PER LA PACE", tradotto anche in inglese. Carla mi mostra alcune immagini di questo gruppo che nel tempo prende sempre più consapevolezza di sé e così può nutrire le coscienze di altri.

Nelle foto si individuano soprattutto donne, con abbigliamento leggeri per la calura milanese e pesantissimi, quelli di queste ultime settimane in cui pioggia e freddo hanno messo a dura prova l'iniziativa, mai sospesa. Il gruppo è eterogeneo, non numeroso ma tenace e si augura che in altre città o quartieri il silenzio collettivo si propaghi.

Ma perché il silenzio? Un'alternativa al vociare mediatico? L'esibizione critica della tradizionale richiesta di tacere alle donne ("tu stai zitta!")? L'espressione di un'impotenza provocatoria di fronte ai grandi della terra che hanno sempre ignorato o marginalizzato la richiesta femminile di deporre le armi che uccidono figli e figlie? La reazione istintiva di chi vuol uscire di casa

perché le immagini e le documentazioni televisive di morti e distruzioni provocano la domanda alla propria coscienza: "E io che cosa posso fare?" La scelta di un silenzio esibito convince e alcune di loro affermano: "E' questo il linguaggio universale della pace e non rischia fraintendimenti".

Certo è smisurata la distanza tra questo spazio pubblico con uno sparuto gruppo di persone e i luoghi segreti e privati in cui vengono prese decisioni per negoziati o per strategie militari. Sappiamo quanto un'aggressione armata non possa essere fermata né con parole né con meri silenzi. E che le guerre di liberazione da oppressori hanno richiesto l'ausilio di armi e di eserciti. È anche noto quanto i sit-in siano fuori moda oggi in Italia dove i salotti mediatici sembrano prevalere spesso zittendo (guarda caso!) altre voci prive di microfoni.

Tuttavia, questa minuta manifestazione (di cui però stampa e social hanno parlato e continuano a parlare) è per molti l'occasione di una sosta riflessiva, almeno mentale (in silenzio...), tra sé e sé.

Le donne e gli uomini che interpretano l'annichilimento perpetrato dalla guerra tacendo per mezz'ora in una Milano sempre di fretta, in realtà parlano, anzi urlano il loro sdegno e in modi diversi pregano quel Dio che *"farà cessare le guerre sino ai confini della terra, romperà gli archi e spezzerà le lance e brucerà con il fuoco gli scudi"* (Salmo 46,10).

Rimandando alla voce "pace" che papa Francesco non si stanca di pronunciare.

Antonella Cattorini Cattaneo



ATTIVITÀ DIPLOMATICA DEL VATICANO

Negli scorsi numeri dell'Eco abbiamo più volte trattato il tema della pace. Le diplomazie internazionali svolgono il compito essenziale di cercare una via d'uscita a questa drammatica situazione. I risultati, per ora, stentano ad arrivare ma va fatto ogni sforzo. Abbiamo ricevuto, e volentieri pubblichiamo, questo articolo che racconta le attività diplomatiche del Vaticano, azioni che molto spesso non hanno visibilità, ma operano incessantemente. (n.d.r.)

Non è certo una novità quella di sentire nei vari momenti della storia dell'umanità, da quella del più recente passato a quella più recente dei nostri giorni, della attività diplomatica del Vaticano. Diciamo Vaticano così tutti capiscono, anche se in verità, la dizione esatta è Segreteria di Stato - dello Stato della Città del Vaticano Santa Sede.

Va da sé che ogni occasione che implichi una movimentazione a superare in qualche popolo, una situazione pericolosa, che noi chiamiamo universalmente con il nome di guerra, trova puntuale e accorata la voce della Chiesa Cattolica nella sua massima espressione, nella persona del Sommo Pontefice in carica, sulla necessità di sospendere ogni atto bellico e ridare pace e serenità all'area colpita da questa sciagura. Non ultima la convinzione Evangelica della Pace e della Fraternità che debbono regnare sovrane nei popoli, nello spazio e nel tempo.

Una misura sociale e morale che dovrebbe trovare nei Capi di Stato e di Governo la giusta dimensione del ripudio della guerra come strumento di offesa e oppressione di un popolo.

Ma oltre alla voce dei Papi che si sono succeduti nel tempo, sia direttamente che indirettamente attraverso loro scritti, nasce fin dai tempi antichi nel tempo e nello spazio tutta una attività diplomatica

svolta proprio e insistentemente dalla Segreteria di Stato del Vaticano, come segno e simbolo del concetto di Pace e Fraternità.

Non sfugge a nessuno il pressante e accorato appello che nella quasi quotidianità viene espresso dalla Santa Sede per una adeguata cessazione del conflitto in Ucraina.

Ma l'attività della Sede Apostolica si manifesta e si sviluppa in quella che il Cardinale Agostino Casaroli, già Segretario di Stato del Vaticano dal 1979 al 1990 chiamava una attività del "...martirio della pazienza...". Un suo bellissimo libro editato da Einaudi, postumo, ne racconta nel tempo le storie e le sue evoluzioni, fino a quella famosa sera della caduta del muro di Berlino.

Ma non solo! Viene ad essere raccontato tutto ciò che si è dovuto fare, dopo quell'inimmaginabile momento ad iniziare dalle trattative per il riavvicinamento delle relazioni diplomatiche tra Vaticano e Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, poi disciolte, al riconoscimento di tutta una area regionale, quella dell'URSS completamente avulsa fino ad allora dai rapporti diplomatici con il Vaticano.

Un lavoro enorme guidato in quei giorni dall'Arcivescovo Giuseppe Colasuonno, poi Cardinale, per una reale e incisiva collaborazione tra le Istituzioni civili e quelle religiose cattoliche che erano state soppresse e a volte eliminate nelle loro funzioni per tutto il periodo del comunismo ateo.

In quegli anni in modo esplicito e drammatico si consumò il "...martirio della pazienza...", per poter costruire ponti e non affossare le speranze di un futuro migliore. Un futuro in distensione, in armonia con il creato, in armonia con quanti vicini e lontani amano e vivono nella Pace.

Ed è proprio una prerogativa della Segreteria di Stato del Vaticano quella di essere presente con i propri Nunzi (leggi gli Ambasciatori del Papa), nei

vari paesi del mondo e negli Organismi Internazionali per poter garantire una presenza di Pace e serenità tra i popoli.

E' da ricordare il più che famoso discorso di Papa Paolo VI alle Nazioni Unite il 4 ottobre 1965, poneva alla attenzione della complessa Assemblea il problema dei conflitti bellici che insanguinavano i vari Paesi del mondo.

"...non più la guerra, sì alla pace...!"

Una voce ed un appello accorato di quell'uomo vestito di bianco. Così come la voce semplice e dura nelle sue parole, quelle scritte dal suo predecessore, il Papa Giovanni XXIII, nella Enciclica "Pacem in terris".

Ma la storia della diplomazia Vaticana non inizia con questi due Papi, né con essa finisce. Non è certo da sottovalutare l'impegno della Chiesa Cattolica nelle sue rappresentanze diplomatiche. Attualmente con le sue 105 Nunziature, così come non è un caso che siano ben 183 i Paesi che attualmente intrattengono relazioni diplomatiche con la Santa Sede, di questi ben 91 Stati hanno la loro rappresentanza diplomatica presso il Vaticano nella Città di Roma.

Ma è altrettanto importante sottolineare la presenza della Santa Sede nelle Organizzazioni Internazionali quali: l'ONU, l'OCSE, l'UNESCO, la FAO, l'OMC, ecc...". Ecco quindi che il concetto di Pace e Fraternità viene ad essere sviluppato in tutta la sua ampiezza e solidità proprio in quelle Sedi dove le decisioni determinano il futuro dei popoli, in quelle Sedi anche la voce della Santa Sede è presente, non sempre ascoltata

Non bisogna vedere in questa attività una ingerenza della Chiesa Cattolica nel suo complesso in un qualche cosa che può generare confusione e limitazione delle rispettive competenze, ma un aiuto là dove è possibile alla risoluzione non violenta delle controversie. Bisogna anche essere coscienti che anche nei recenti periodi storici proprio i Rappresentanti del Papa hanno concorso a risolvere vere e proprie controversie belliche drammaticamente importanti proprio con la "...forza e il martirio della pazienza...".

E' peraltro un dato storico l'intervento del Papa Giovanni Paolo II attraverso il Suo Segretario di Stato il Cardinale Agostino Casaroli per la definizione e la sottoscrizione degli Atti di Pace per la più che annosa diatriba sulle isole Falkland e Malvinas, le isole di una guerra inutile.

Va da sé che sarebbe troppo lungo e forse anche noioso trattare di tutte le iniziative di Pace e Fratellanza che la Segreteria di Stato Vaticana ha condotto. E' sufficiente sottolineare quanto è sempre stato fatto; "...mettersi a disposizione dei vari Paesi con semplicità e coraggio nei vari momenti storici a favore dell'umanità, della sua sopravvivenza, della sua volontà di crescere...".

L'attività diplomatica della Santa Sede è tenuta in grande considerazione dai grandi e piccoli paesi del mondo. Ne fa fede anche il continuo afflusso, nel Palazzo Apostolico, di Capi di Stato e di Governo di ogni continente. Significativa e apprezzata è in particolare l'azione del Vaticano nel campo del multilaterale, ritenuta imprescindibile per una soluzione equa dei conflitti.

Nel campo delle relazioni bilaterali la Santa Sede intrattiene ormai rapporti diplomatici con quasi tutti i paesi del globo.

Nella continuità di quella "...pazienza..." che non è biblica ma è super biblica per la salvaguardia della intera umanità nella realtà della vita e delle sue opere.

Dante Pozzoni



NOTIZIE JONATHAN

Visitate il nostro sito:

www.assjon1.it



Si torna al lavoro!

L'11 gennaio, come stabilito, abbiamo ripreso le nostre attività al centro.

Sono ritornati tra noi gli amici della Tenda e vi sono stati dei nuovi ingressi sia di Jonny, sia di volontari. È arrivato tra noi anche un amico speciale: Terry il cagnolino di Daniela che è senza ombra di dubbio "l'ospite" più tranquillo ed obbediente!

Questi nuovi amici ci hanno fatto un grande piacere perché ci è sembrato di tornare indietro nel tempo, prima del COVID, quando le nostre aule erano piene di gente allegra e chiassosa.

Il lunedì è la giornata maggiormente frequentata! Guido riunisce un gruppo di ospiti attorno al tavolo dell'aula centrale e intrattiene i Jonny con giochi di vario genere, mentre i volontari suggeriscono in modo, a volte, veramente esagerato!!



Ogni gioco ha tre vincitori che guadagnano l'opportunità di scegliere nello "scatolone dei regali" ciò che preferiscono.

Un altro gruppo lavora sul tavolo dell'aula di destra disegnando, colorando, o creando vari manufatti.

Altri, accendono i computer, presenti in questa aula e si divertono con i software che preferiscono e che ormai sanno utilizzare senza chiedere aiuto a nessuno.

Verso le 17 i giochi ed i lavori finiscono e ci si prepara a fare la merenda fra una chiacchierata e l'altra!

Così il pomeriggio passa senza quasi che ci si accorga del trascorrere del tempo.



ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO GRUPPO JONATHAN (ODV)

"Promozione attività in favore di giovani ed adulti disabili" - Ambrogino 2006.
Via Tito Vignoli, 35 - 20146 Milano Mail: gruppojonathan@gmail.com
Cod. fiscale: 10502760159 per scelta "5 per 1000" su dichiarazione redditi.

GRUPPO SPORTIVO

Mese di Gennaio 2023



Nel mese di gennaio è continuata, carica di entusiasmo, la preparazione dei **Big Small** nel loro cammino di avvicinamento

all'esordio previsto per il campionato primaverile. Nel mese di Gennaio la guida della squadra è passata temporaneamente a MisterMax, con l'aiuto, quale assistenti, di alcuni giocatori della sua Under 11, che hanno portato la loro "esperienza".



I **2014 Under 9** hanno disputato tre partite confermando i progressi, giocando alla pari con squadre più esperte.

data	partita	RIS
21/01/2023	OSV MILANO - SAN DOMENICO SAVIO	2-1
23/01/2023	NABOR - OSV MILANO	2-0
29/01/2023	OSV MILANO - SPES PIRANHA	0-2

L' **Under 10 Orange**, ha disputato ben quattro partite nel mese di gennaio, con un bilancio positivo di tre vittorie e una sola sconfitta.



data	partita	RIS
14/01/2023	OSV MILANO 2013 ORANGE - OSM ASSAGO	5-2
20/01/2023	OSV MILANO 2013 ORANGE - JUVENILIA	2-0
21/01/2023	SAN FERMO - OSV MILANO 2013 ORANGE	2-4
28/01/2023	OSV MILANO 2013 ORANGE - GENTILINO	1-7

Solo una partita a referto per l'**Under 10 Black**, ennesima vittoria, questa volta ai rigori dopo il pareggio nei tempi regolamentari. Rinvitata, per visita dell'Arcivescovo la partita del 29/01/2023.



data	partita	RIS
22/01/2023	OSV MILANO 2013 BLACK - SAN GIOVANNI BOSCO	8-7 DCR



Due partite e due belle vittorie per l'**Under 11** di MisterMax.

data	partita	RIS
21/01/2023	OSG 2001 - OSV MILANO 2012	0-5
29/01/2023	OSV MILANO 2012 - S. ELENA	8-2



Sfortunati gli **Under 12** che cedono ai rigori, dopo una partita dominata, il "derby" e vengono sconfitti fuori casa.

data	partita	RIS
22/01/2023	OSV MILANO 2011 - ROSARIO	1-3 DCR
29/01/2023	S. MURIALDO - OSV MILANO 2011	5-1



Una sconfitta e una netta vittoria fuori casa per l'**Under 13** di mr De Martino.

data	partita	RIS
22/01/2023	OSV MILANO 2010 - OSG 2001	3-4
29/01/2023	FIDES - OSV MILANO 2010	0-6



Risultati e classifiche anche per gli **Allievi** di mr Di Giammarco

data	partita	RIS
22/01/2023	OSV MILANO 2007 - VITTORIA JUNIOR	1 - 7
29/01/2023	FENICE - OSV MILANO 2007	4 - 0

CERCHIAMO ALLENATORI E DIRIGENTI PER LA PROSSIMA STAGIONE, SE INTERESSATI RIVOLGETEVI AL D.S. WALTER SPIGNO cell 3936816336. VI ASPETTIAMO !

Per tenerti aggiornato su risultati e notizie dell'OSV Milano puoi visitare la pagina Facebook:

<https://www.facebook.com/OratorioSanVitalcalcio>

NOTIZIE ACLI



ASSEGNO UNICO UNIVERSALE

Le informazioni sulla nuova misura che sta rivoluzionando il meccanismo dei sostegni economici alle famiglie. Le novità per chi l'ha già presentata; l'importanza dell'ISEE e la DSU e il CONTRIBUTO ai figli maggiorenni.

Dal 1° marzo 2022 è entrato in vigore l'Assegno Unico Universale (A.U.U.) che prevede l'erogazione da parte dell'Inps di un contributo a tutte le famiglie con figli a carico a prescindere dalla condizione lavorativa nel nucleo familiare.

Tutti gli esercenti la responsabilità genitoriale (genitori o tutori), hanno diritto a un beneficio economico per ogni figlio a carico: minorenni; minorenni o maggiorenni disabile di qualunque età; maggiorenni fino a 21 anni purché frequentino un corso di formazione o professionale o universitario; svolga un tirocinio; svolga una attività lavorativa con reddito inferiore a 8.000 euro annui; sia registrato come disoccupato e in cerca di un lavoro presso i servizi pubblici per l'impiego; svolga il servizio civile universale.

Oltre che dai genitori, il beneficio può essere richiesto dai nonni (per i nipoti) unicamente alla presenza di un formale provvedimento di affidamento o in ipotesi di collocamento o accasamento etero familiare. Il decreto legislativo 29 dicembre 2021, n. 230 ha istituito la misura, primo passo all'interno di un progetto più ampio (il cosiddetto Family Act). L'assegno è Universale in quanto la prestazione è erogata a tutti i nuclei familiari a prescindere dalla condizione lavorativa dei richiedenti (gli esercenti la responsabilità genitoriale possono essere non occupati, disoccupati, percettori di Reddito di Cittadinanza, lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi e pensionati) e senza limiti di reddito. A variare è la misura del beneficio erogato: l'ammontare dell'importo erogato cambia in base all'indicatore della situazione economica equivalente (ISEE).

L'assegno è UNICO in quanto assorbe diverse agevolazioni in precedenza concesse dallo Stato e attualmente abrogate. Ci si riferisce a: *Premio alla nascita o all'adozione (Bonus Mamma Domani) o per l'adozione/affidamento del minore; *L'assegno di natalità (Bonus Bebè); *le disposizioni normative concernenti fondo di sostegno alla natalità; *gli ANF (Assegno per il Nucleo Familiare) e assegni familiari; *le detrazioni per i figli a carico al di sotto dei 21 anni (ma restano in vigore le detrazioni per i figli a carico di età anagrafica superiore ai 21 anni; *gli assegni ai nuclei familiari con figli e orfani; *l'assegno ai nuclei familiari con almeno tre figli minori; *l'assegno temporaneo (misura "ponte" vigente da luglio 2021 a febbraio 2022). Rimangono ancora in vigore le detrazioni per i figli a carico di età anagrafica superiore a 21 anni; l'assegno maternità comunale di 1.700 euro per madri disoccupate o che pur lavorando non hanno diritto ad altre indennità di maternità; misure in denaro a favore dei figli a carico delle Regioni, Province Autonome di Trento e di Bolzano e dagli enti locali; gli ANF per gli altri familiari a carico diversi dai figli; il Bonus Nido. La riforma ha semplificato e razionalizzato gli strumenti di welfare a sostegno della famiglia e della natalità sostituendo i vari strumenti e benefici esistenti con un unico beneficio che per di più è riconosciuto a tutti. In passato invece i genitori potevano accedere alle misure solo se rispettavano alcuni requisiti relativi alla condizione lavorativa dei genitori (dipendenti, autonomi, inoccupati) e alla capacità reddituale. Con l'AUU tutti coloro che hanno figli a carico possono usufruire del bonus ma in base al valore ISEE a determinate condizioni (la situazione patrimoniale, il numero dei figli, la capacità reddituale di entrambi i genitori, la disabilità di figli a carico, essere ragazza ma-

dre ecc.) cambia l'importo che viene erogato a ciascun richiedente. Mentre potrebbero essere avvantaggiati i lavoratori autonomi e gli inoccupati che prima non beneficiavano di alcun reddito. Potrebbero essere penalizzati dal nuovo sistema coloro che hanno un valore ISEE medio alto che nel sistema precedente usufruivano di più strumenti per un importo totale complessivo più alto di quello attualmente erogato dall'AUU.

L'esercente la responsabilità genitoriale con figli a carico può chiedere l'Assegno Unico Universale se è cittadino italiano o di uno Stato membro dell'Unione europea o di un suo familiare, titolare del diritto di soggiorno permanente; titolare di permesso di soggiorno per motivi di ricerca autorizzato a soggiornare in Italia per un periodo superiore a sei mesi; soggetto al pagamento dell'imposta sul reddito in Italia. L'assegno spetta a donne in gravidanza per sette mesi che sostituisce il Premio alla nascita (Bonus Mamma Domani) e spetta anche ai genitori dei nuovi nati sin dal settimo mese di gravidanza. La domanda è annuale rinnovandosi automaticamente da marzo di ciascun anno e febbraio dell'anno successivo. Per coloro che hanno presentato domanda nel 2022 hanno ottenuto il beneficio che si considera automaticamente rinnovata. E' sempre possibile trasmette-

re l'ISEE dopo la presentazione della domanda di accesso all'AUU entro il 30 di giugno 2023, i richiedenti otterranno il versamento anche dell'eventuale conguaglio degli importi spettanti in base all'ISEE presentato successivamente. In via generale, possiamo dire che per ogni figlio minorenne spetta ai richiedenti l'importo di 175 euro mensili. Se i richiedenti hanno un ISEE pari o inferiore a 15.000 euro, l'importo è erogato nella sua misura massima di 175 euro; l'importo viene proporzionalmente ridotto con l'aumentare dell'ISEE, fino a scendere a 50 euro per chi ha un valore pari o superiore a 40.000 euro. Per ogni figlio maggiorenni spetta ai richiedenti l'importo di 85 euro mensili. Laddove i richiedenti abbiano un ISEE pari o inferiore a 15.000 euro l'importo è erogato nella misura massima di 85 euro; l'importo è proporzionalmente ridotto con l'aumento dell'ISEE, fino a 25 euro per chi un valore ISEE pari o superiore a 40.000 euro. Poiché l'argomento è molto importante e merita di essere ben relazionato, proseguiamo con il prossimo numero l'associazione delle tabelle ai vari casi specifici.

NOTA: Potete trovare tutti gli articoli ACLI pubblicati sull'Eco sul sito della parrocchia www.sanvitoalgiambellino.com alla pagina/Carità/Patronato ACLI

Gerardo Ferrara

CENTRI ASCOLTO

Ascoltiamo persone in difficoltà, che si sentono sole, che non sanno a chi chiedere aiuto. Un servizio alla comunità cristiana del nostro quartiere che accoglie, ascolta, accompagna.

Parrocchia Santo Curato d'Ars

Martedì, ore 17,30-19,30
Mercoledì, ore 15-17
Venerdì, ore 9,30-11,30

Si riceve solo su appuntamento telefonico, al numero 371 4788290 (Caritas Parrocchiale Santo Curato d'Ars)

Email: cdascars@gmail.com

Parrocchia San Vito al Giambellino

Lunedì, ore 9,30-11
Martedì, ore 17,30-19,30
Giovedì, ore 17,30-19

Ascolto telefonico: Venerdì, ore 9,30-11.
Telefono 02 474935-int.0
Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

Orientamento al lavoro:
Venerdì, ore 15.30 - 17 - Telefono 02 474935-int.0
Email: sanvitoorglav@gmail.com

RICORDIAMO I CARI DEFUNTI

Ronchi Carlo Antonio

Via Vespri Siciliani, 33 – Anni 83

Montalbano Teresa

(residente fuori parrocchia)

Doria Anna

Via Lorenteggio, 36 – Anni 81

Galbiati Giuditta Ambrogia

Via Giambellino, 22 – Anni 84

Nasca Agata Aurora Italia

Via Tobruk, 3 – Anni 87

Perticone Sebastiano

Via Metauro, 16 – Anni 94

D'Uva Guerrino

Via Giambellino, 64 – Anni 84

Giussani Carlo Ambrogio

Via Giambellino, 71 – Anni 84

Vismara Exira Angiolina

Via Lorenteggio, 39 – Anni 77

Colonetti Alma

Via Romagnoli, 1 – Anni 84

Tripodi Giuseppe

Via Foppa, 58 – Anni 55

NOTA

Battesimi, matrimoni e funerali elencati si riferiscono alle cerimonie celebrate fino a una settimana prima della pubblicazione di questo notiziario, che di solito esce la seconda o terza domenica del mese. Troverete su questa pagina le cerimonie dell'ultima parte del mese precedente e della prima parte del mese corrente.

Gianfranco Melini

Via dei Tulipani, 7 – Anni 84

Savino Ciprelli

Largo Gelsomini, 3 – Anni 102

Mariagrazia Bramo

Via dei Tulipani, 7 – Anni 85

Giuseppe Scomoni

Via dei Biancospini, 6 – Anni 73

Nives Balzani Sapuppo

In Susa (TO) – Anni 97

Rosa Marchese Dragonetti

L.go Gelsomini, 2 – Anni 95



**PARROCCHIA SAN VITO
AL GIAMBELLINO**

Via Tito Vignoli, 35 – 20146 Milano

www.sanvitoalgiambellino.com

Email: sanvitoamministrazione@gmail.com

Telefono: 02 474935

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 10,00 – 11,30 – 18,00

SS. Messe Prefestive: ore 18,00

SS. Messe Feriali: ore 18,00

UFFICIO PARROCCHIALE

Da lunedì a venerdì: ore 10-11,30 e 18-19

Telefono: 02 474935 int.10

Email: sanvitosegreteria@gmail.com

CENTRO ASCOLTO

Telefono: 02 474935 int.0

Email: centroascolto.sanvito@gmail.com

ORATORIO

Telefono: 02 474935 int.15

PRATICHE INPS E FISCALI

Sig.Ferrara. Tel: 02 474935 int.16

(lunedì, ore 15-18)

PRATICHE DI LAVORO

Rag.Alba: fissare appuntamento in segreteria

CENTRO "LA PALMA"

Telefono o WhatsApp 333 2062579 (Donatella)

SACERDOTI

Don Antonio Torresin (Parroco)

Tel. 334 1270122

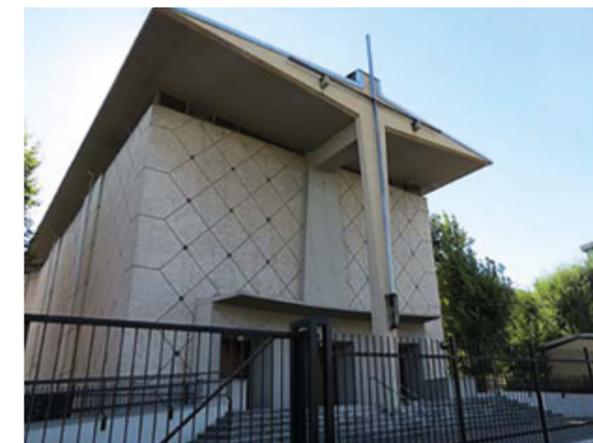
antonio.torresin85@gmail.com

Don Benard Mumbi Tel. 02 474935 12

mumbiben84@gmail.com

Don Tommaso Basso Tel. 02 474935 14

dontommasob1@gmail.com



**PARROCCHIA SANTO
CURATO D'ARS**

Largo Giambellino, 127 – 20146 Milano

www.curatodars.it

Email: info@curatodars.it

Telefono: 02 4223844

CELEBRAZIONI

SS. Messe Festive: ore 8,30 – 10,30 – 18,00

SS. Messe Prefestive: ore 8,30 - 18,00

SS. Messe Feriali: ore 8,30

UFFICIO PARROCCHIALE

Lunedì, mercoledì e venerdì: ore 10,30 - 12,30

Telefono: 02 471570

Per prenotazioni sale: sala@curatodars.it

CENTRO ASCOLTO CARITAS

Telefono: 371 4788290

SACERDOTI

Don Ambrogio Basilico (Parroco)

Tel. 329 4042491

donambrogio@tiscali.it

Don Aristide Fumagalli

Tel. 348 8831054

aristidefumagalli@seminario.milano.it

Oreste Vacca (Diacono)

Tel. 338 2445078

casaoreste@alice.it

Mitzi Mari (Ausiliaria diocesana)

Tel. 339 4956021

lamitziil@gmail.com

COORDINATE BANCARIE PER OFFERTE ALLA SAN VINCENZO

Codice IBAN: IT51 G 05034 01742 000000023122

Intestato a: Conferenza di San Vincenzo Dé Paoli c/o San Vito al Giambellino

Banco BPM – Piazza Napoli, Milano

DICCI LA TUA

*È bello scrivere perché riunisce le due gioie,
parlare da solo e parlare a una folla.*

Da "Il mestiere di vivere", Cesare Pavese – 1946



L'ECO del Giambellino porta la sua voce ai parrocchiani di San Vito da più di quarantacinque anni, e ora si rivolge alla nuova Comunità Pastorale, che comprende anche la parrocchia del Santo Curato d'Ars.

La nostra vita personale e quella della comunità ci mettono di fronte a sfide sempre nuove. Per dare spazio a riflessioni ed esperienze che ci aiutino a viverle con speranza e con fiducia, vi invitiamo a condividere le vostre idee e diventare collaboratori dell'ECO, mandandoci, con "coraggio" i vostri scritti.

L'ECO del Giambellino, infatti, vive grazie alla collaborazione di donne e uomini di buona volontà.

Scriveteci a
sanvitoamministrazione@gmail.com
info@curatodars.it